



DONNE **CON** DISABILITA' **RAVENNA**

Stare di casa nella città

Associazione Liberedonne
Casa delle donne



Comune di Ravenna
Assessorato Politiche e cultura di genere

Donne con disabilità Ravenna: stare di casa nella città

Ass. Partecipazione Comune di Ravenna: *Barbara Domenichini*

Coordinamento e cura del progetto: *Arch. Piera Nobili*

Supervisione e tutoraggio: *Arch. Gisella Bassanini*

Conduzione delle fasi partecipative: *Andrea Caccia - Coop. Soc. Villaggio Globale*

Gruppo di lavoro Casa delle donne: *Maria Grazia Bartolini, Barbara Domenichini, Anna Lacchini, Valeria Saragoni, Piera Nobili*

Ringraziamo le persone che hanno partecipato: *Maria Grazia Angelini, Rosa Belfiore, Patrizia Bernardi, Enrica Campioni, Cinzia Cimatti, Alba Fabbri, Lidia Fabbri, Deborah Foschini, Delia Foschini, Lisa Formigaro, Elida Fiumana, Maria Garavini, Mirta Ghinassi, Tiziana Grilli, Daniela Guerrini, Renzo Laporta, Maria Teresa Lucchi, Leonardo Loroni, Anna Manetta, Maria Cristina Manfredi, Rosanna Mimmi, Simona Mioli, Lorenza Molari, Donatella Montanari, Francesca Nicolini, Licia Nocentini, Angela Palumba, Micol Pizzolati, Antonio Ricci, Christian Rivalta, Mirella Santamato, Patrizia Sanzani, Elena Savorelli, Serena Simoni, Simonetta Zaccarini, Emilia Zammarchi, Pamela Zingale.*

ASSOCIAZIONE LIBEREDONNE

CASA DELLE DONNE

L'Associazione Liberedonne è un'associazione di promozione sociale, nata nel marzo del 2012, con lo scopo di realizzare e gestire la Casa delle donne di Ravenna.

La Casa delle donne è un luogo laico, accogliente per tutte le donne di ogni provenienza, di ogni età, appartenenza politica e/o religiosa, collocazione sociale. È un luogo autonomo e autogestito. È un centro di documentazione, un luogo di memoria e conoscenza storica del percorso di emancipazione e liberazione delle donne. È un luogo di cultura, di ricerca, di servizi, di agio, di accoglienza, capace di dare visibilità alla produzione culturale e politica delle donne e di conservarne la memoria e la storia. Alla Casa delle donne hanno la sede l'Associazione Liberedonne; Udi; Donne in nero; Fidapa. La Casa delle donne è inoltre sede di due importanti biblioteche (una biblioteca di narrativa e saggistica di scrittrici e una biblioteca per bambine e bambini) inserite nella Rete Bibliotecaria di Romagna e San Marino con un patrimonio di circa 4.500 volumi. Conserva e gestisce una emeroteca con le riviste di maggiore interesse femminile e femminista e un importante archivio storico, fotografico e di manifesti. La Casa delle donne promuove circa 60 eventi all'anno: rassegne di presentazione di libri, proiezione documentari, incontri pubblici, mostre, laboratori, seminari, corsi, attività dedicate alle bambine e ai bambini. Gli eventi, pur essendo così numerosi e vari nella loro natura, hanno tutti come obiettivi comuni: la libertà, il benessere delle donne e il diritto all'autodeterminazione sul proprio corpo e sulla propria vita; dare cittadinanza e riconoscibilità alle nuove configurazioni di senso che il pensiero e la pratica delle donne producono; dare visibilità alla produzione culturale e politica delle donne e conservare la memoria e la conoscenza storica dei percorsi di emancipazione e liberazione delle donne.

INDICE

La storia del progetto	p. 6
Le fasi partecipative	p. 10
L'incontro di presentazione	p. 13
I Focus Group	p. 40
Le interviste narrative	p. 49
Le priorità e le proposte	p. 69
Photogallery	p. 80



LA STORIA DEL PROGETTO

Il progetto *Donne con disabilità Ravenna: stare di casa nella città* ha una storia piuttosto complessa e molto significativa rispetto alle finalità e agli obiettivi del progetto stesso.

L'associazione Liberedonne ha iniziato a elaborare il progetto durante il percorso *Bilancio di genere partecipato* promosso nel 2013 dall'assessorato cultura e politiche di genere del Comune di Ravenna. Il percorso partecipato aveva come obiettivo quello di coinvolgere le associazioni, le cittadine e i cittadini, le diverse realtà territoriali in modo da recepire i bisogni degli stessi e disegnare una mappa della comunità più vicina al reale. Il percorso *Bilancio di genere partecipato* aveva evidenziato una totale assenza di partecipazione di donne con disabilità e una riflessione, molto parziale e solo accennata, del rapporto tra donne e città.

L'associazione Liberedonne ha iniziato così a pensare a un percorso di partecipazione capace di coinvolgere le donne disabili della città con l'obiettivo di riflettere ed individuare gli elementi caratterizzanti, per criticità e risorse, il rapporto fra donne e città reale. In modo particolare si desiderava indagare i temi della sicurezza e della mobilità in città. Quanto è inclusiva, accessibile, usabile e sicura la nostra città per le donne con disabilità che in città vivono e lavorano? Come sono vissute e/o percepite le coordinate spazio/tempo? Cosa significa organizzare la vita quotidiana, la socializzazione e la partecipazione alla città? Come per tutti i percorsi di partecipazione, gli esiti del percorso, raccolti in una *Carta dei diritti delle abitanti*, titolo originario del progetto, venivano poi consegnati agli assessori competenti del Comune di Ravenna con l'idea di informare di sé anche le scelte politiche, urbanistiche e d'intervento sulle strutture urbane.

Nel 2014 l'associazione Liberedonne, in collaborazione con Femminile Maschile Plurale, Auser, Udi, Aism, partecipa al bando della regione Emilia Romagna per l'erogazione di contributi a sostegno dei processi di partecipazione (l.r. n.3/2010 art.6). In quell'occasione il Comune di Ravenna si impegna a sostenere il progetto mediante delibera di giunta P.V. 445/P.G. 106753 e lettera di co-finanziamento. Il bando regionale prevedeva premialità sia per progetti attinenti politiche per le pari opportunità di genere e il contrasto a tutte le forme di discriminazione diretta e indiretta nei confronti delle persone, sia per progetti attinenti politiche di sostenibilità ambientale. Tuttavia degli 11 progetti finanziati, 10 erano sulla sostenibilità ambientale e solo 1 aveva come tema principale il rafforzamento delle pratiche di partecipazione in un ottica di pari opportunità in termini di genere, di genesi (nativi e migranti) e di generazioni. Non avere ottenuto il finanziamento del bando regionale ha ulteriormente rafforzato nell'associazione Liberedonne la convinzione della necessità di realizzare il progetto nella speranza di potere ascoltare la voce delle donne con disabilità a cui, pare, nessuno ha ancora mai prestato attenzione.

Nel 2015, se pur in forma piuttosto ridotta rispetto all'originale, il percorso di partecipazione viene parzialmente finanziato dal Comune di Ravenna Assessorato alle politiche sociali attraverso i Piani di Zona e vede il suo avvio il 13 febbraio 2016. Il progetto *Donne con disabilità Ravenna: stare di casa nella città* è stato un percorso molto complesso che ha richiesto una dedizione pressoché totale per molti mesi. E' stato praticamente impossibile ottenere dati sui disabili presenti sul territorio. Non si sa quanti sono, quanti sono uomini e quante donne, quanti bambini/e e quanti adulti/e, quali disabilità sono più frequenti, ecc...

Il solo dato che abbiamo è quello del progetto Carta Bianca del Comune di Ravenna che propone agevolazioni relative al tempo libero, cultura, sport e servizi ai cittadini residenti e ai turisti con invalidità certificata pari o superiore al 74%.

Dal 2008 sono 3174 i cittadini e le cittadine che si sono rivolte al Sap per ottenere la Carta Bianca, ovvero circa il 2% dei residenti di Ravenna ma, lo ricordiamo, si tratta solo di persone con invalidità certificata pari o superiore al 74%.

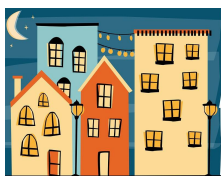
E' stato difficile far partecipare agli incontri previsti dal percorso le donne con disabilità che hanno una vita quotidiana impostata più per imprevisti e probabilità che non per certezze e impegni sicuri. Sul desiderio di partecipazioni delle donne con disabilità infatti agiscono e incidono moltissime componenti, gran parte delle quali appunto, imprevedibili: lo stato di salute, le cure, le terapie, i ricoveri; le condizioni meteorologiche e del clima; la disponibilità di accompagnatori e accompagnatrici; la disponibilità di mezzi di trasporto pubblico; gli ordinari carichi di cura della famiglia e della casa; lo stato d'animo, le ansie, i timori, le preoccupazioni. Una enorme stratificazione di complessità che condiziona le volontà e i desideri e che sfugge a chi si avvicina per la prima volta al mondo della disabilità femminile.

E' stato difficile far comprendere alle associazioni di disabili, alle cooperative sociali, agli amministratori perché le destinatarie del progetto fossero le donne con disabilità e non genericamente i disabili. L'idea della disabilità come elemento totalizzante della vita restituisce un'immagine neutra, e quindi maschile, della disabilità, appiattendosi così le differenze di genere presenti tra le persone a prescindere dalla loro disabilità. Non solo è ormai assodato da numerose ricerche internazionali che uomini e donne si spostano e usano la città in modo profondamente diverso ma è anche evidente che sono le donne le più penalizzate nel vivere, nel muoversi e nello stare in ogni parte della città. Le donne debbono ancora far fronte alla pressione della vita quotidiana non solo propria ma anche di coloro affettivamente legati (mariti, figli, genitori, parenti, amici, ecc.) e a maggior ragione in questo tempo in cui la crisi sta modificando le nostre vite, le famiglie, il lavoro, le forme della socialità.

Molte donne sono ulteriormente marginalizzate essendo, oltre che donne, anche anziane, e/o disabili, e/o immigrate e quindi protagoniste di discriminazione multipla

ovvero concentrano su di se stesse più di un fattore di discriminazione.

Oggi il progetto *Donne con disabilità Ravenna: stare di casa nella città* si conclude con questo documento della partecipazione in cui speriamo di essere riuscite a raccogliere quante più interpretazioni, usi, desideri possibili per individuare i criteri guida di una città accessibile, usabile, comunicativa e sicura, in una parola includente e ci auguriamo che da qui si possano trarre indicazioni di politiche urbane e sociali capaci di tenere conto dei bisogni e delle necessità rispetto a mobilità e sicurezza delle donne con disabilità che vivono nel nostro territorio.



Il progetto è nato con l'intenzione di coinvolgere direttamente e senza intermediazioni le donne con disabilità e le madri con figli/e disabili. Si tratta di punti di vista spesso poco ascoltati e valorizzati, e di voci di persone che spesso arrivano alle istituzioni attraverso qualcun altro: associazioni, portavoci, rappresentanti, ecc...

L'obiettivo era quello di raccogliere indicazioni concrete per consentire il miglioramento della vita quotidiana delle donne con disabilità, e di elaborarle insieme perché dall'intelligenza collettiva e dalle connessioni collaborative tra gruppi di persone emergono risultati più rappresentativi e in genere più validi.

Si è quindi trattato di un percorso di ascolto, di confronto e di rielaborazione partecipata: una consultazione al fine di produrre delle priorità di intervento nelle politiche del Comune di Ravenna, sostenitore del progetto. Non si tratta di un percorso co-decisionale, nel quale l'ente decisore e i partecipanti insieme condividono una decisione. Non si sa quindi se il Comune seguirà le indicazioni emerse dal percorso, anche se il fatto stesso che ne sia il finanziatore ne indica l'interesse.

Il percorso di consultazione si è sviluppato in 5 fasi:

1. Presentazione pubblica – 13 febbraio 2016

Un incontro pubblico aperto dagli interventi dell'Assessora alle politiche e cultura di genere Giovanna Piaia e l'Assessora alla partecipazione Valentina Morigi.

L'incontro è stato organizzato per presentare le fasi partecipative e le modalità operative, e ha coinvolto in qualità di esperte l'architetta Gisella Bassanini che ha illustrato le relazioni intercorrenti tra donne e città, e l'architetta Piera Nobili che ha affrontato il tema delle donne con disabilità in relazione a mobilità e sicurezza.

Andrea Caccia, Coop. Sociale Villaggio Globale, ha illustrato le fasi partecipative.

2. Focus Groups (Marzo)

Interviste di gruppo con donne disabili e con madri di figli/e disabili. I Focus Group sono stati finalizzati alla conoscenza, riflessione ed elaborazione degli ambiti tematici specifici del progetto. Le singole opinioni si sono confrontate e hanno prodotto una visione di gruppo che ha rilevato risorse e criticità rispetto al muoversi e al sentirsi sicure in città. Diversamente da quanto previsto, è stato possibile realizzare solo due focus group. Questa difficoltà ha fatto chiaramente emergere alcuni elementi: la grande difficoltà per le donne con disabilità e per le madri con figli/e disabili di organizzarsi per partecipare ad incontri di gruppo; la scarsa dimestichezza di alcune nel condividere la propria situazione; la mancanza di autonomia da parte di alcune nello spostarsi in città.

3. Interviste (Maggio/Settembre)

Sono state intervistate 24 donne. Le interviste sono state individuali e sono state fatte seguendo una traccia di intervista condivisa dal gruppo di lavoro elaborata in base agli esiti dei focus group. Le interviste sono state fatte presso le case delle donne disponibili. Sono state registrate, sbobinate e numerate in ordine progressivo in modo da tutelare la privacy dell'intervistata. Il gruppo di lavoro *Donne con disabilità Ravenna: stare di casa nella città* ha analizzato congiuntamente le interviste e in base ai dati emersi e alle suggestioni ricevute sono stati impostati, a livello di metodo, in due incontri successivi. Le interviste sono il “cuore” della fase di ascolto e nel documento finale sono riportate, in modo anonimo, molte frasi particolarmente significative.

4. World Café (12 e 19 novembre)

Due incontri riservati alle donne con disabilità, organizzati secondo il metodo del world café che alterna momenti di confronto e di elaborazione di idee in plenaria e momenti in piccoli gruppi.

Questi due incontri hanno rappresentato la fase di elaborazione e di sintesi degli

argomenti e delle proposte raccolte.

Il primo incontro è stato organizzato per presentare la sintesi delle interviste: le tematiche principali, gli elementi salienti e le proposte più ricorrenti e rappresentative. Gisella Bassanini, esperta di questioni di genere e familiari, ha portato alle partecipanti ulteriori stimoli, andando a sviscerare le tematiche emerse “sottotraccia” e quelle apparentemente assenti dalle interviste. Si è quindi integrato con ulteriori stimoli il confronto e la riflessione.

Il secondo incontro è stato organizzato per individuare le priorità fra tutte le proposte raccolte: sono state rilette, integrate e commentate e infine disposte in un ordine di priorità. Si è trattato di un compito tutt’altro che facile, ma che è stato perseguito con interesse e tenacia dalle persone presenti.

Questi incontri in gruppo allargato hanno consentito alle partecipanti che hanno potuto essere presenti di conoscersi, di sentirsi “gruppo” seppur per pochi incontri. Diverse persone hanno riferito di aver gradito il metodo di lavoro, diverse si sono scambiate i contatti ed hanno riconosciuto quanto lo stare insieme abbia anche comportato nuove conoscenze e nuove riflessioni. Il clima è stato molto piacevole e costruttivo.

5. Incontro pubblico finale (3 dicembre)

L’incontro conclusivo ha la finalità di presentare i dati raccolti, sia alla cittadinanza interessata sia all’Amministrazione Comunale. Se, rispetto alla prima, l’argomento resta comunque e purtroppo “di nicchia”, la pubblica amministrazione ha garantito un forte interesse. L’aspettativa delle partecipanti e la speranza del gruppo di lavoro è che questo sia una fase intermedia di un progetto che va avanti, riuscendo a concretizzare almeno alcune delle proposte raccolte. In tal senso il gruppo intende coinvolgere anche altri soggetti, superando la prassi di rivolgersi esclusivamente all’ente pubblico, per provare a generare interesse e collaborazione anche con altre realtà.



L'INCONTRO DI PRESENTAZIONE

SABATO 13 FEBBRAIO 2016

L'incontro di sabato 13 febbraio 2016 ha dato avvio al percorso di partecipazione *Donne con disabilità Ravenna: stare di casa nella città*.

La giornata è stata aperta dagli interventi delle assessore Giovanna Piaia e Valentina Morigi, a cui sono seguiti gli interventi delle architetto Gisella Bassanini e Piera Nobili.

Giovanna Piaia

[Assessora alle politiche sociali del comune di Ravenna nella legislatura 2011-2016](#)

Il progetto *Donne con disabilità Ravenna: stare di casa nella città* ha il merito di esaminare la disabilità facendo prevalere l'attenzione sulle differenze personali e di genere. Nel corpo concettuale unico della disabilità il genere si eclissa e oscura la dimensione culturale che determina sul genere femminile forme di discriminazione e disuguaglianza. Già gli studi del secolo scorso hanno messo in evidenza che occorre separare quello che è naturale e biologico da quello che è culturale. La convenzione internazionale sui diritti delle persone con disabilità del 2006 ha affermato nei principi e valori di base quanto gli studi di genere e i movimenti delle donne avevano già messo in evidenza per sostenere le proprie necessità di emancipazione e di riconoscimento. La doppia discriminazione che vivono le donne con disabilità, in quanto donne e in quanto persone disabili, non emerge come dovrebbe perché il discorso importante sulla disabilità non pone domande specifiche sulle differenze di genere. Questi assunti di base ci consentono di realizzare progetti mirati a dare consapevolezza e a creare capacità di autodeterminazione da parte delle donne affinché non si mortifichi il diritto di essere riconosciute come cittadine con bisogni

propri.

Le donne con disabilità purtroppo sono un po' viste, e anche in parte si sentono, donne mancate perché le aspettative sociali vedono nella maternità e nell'attivazione del ruolo di cura la principale forma di identità da attribuire al genere femminile. Noi contestiamo questa idea. Pensiamo che dobbiamo riscattarci insieme, essere in questo anche di sostegno alle donne con disabilità, che faticano di più a rendersi visibili con i loro bisogni, affinché la società maturi in questa attenzione. Se la disabilità non viene vista nella propria varietà di problematiche, semina continuamente nuovi ostacoli, che potremo riconoscere ed evitare esaminando anche a piccoli pezzi le difficoltà quotidiane che si incontrano nella vita urbana. Una corretta idea del rapporto tra i generi ci assicura una giusta lettura delle problematiche sociali che vanno oltre le barriere culturali e fisiche descritte nella lettura neutra della disabilità.

Valentina Morigi

[Assessora alla partecipazione del Comune di Ravenna](#)

Attraverso la delega alla Partecipazione il Comune di Ravenna ha tentato di riscrivere le pagine della collaborazione del patto democratico tra le istituzioni e i cittadini. Interrogarci oggi su quali forme di partecipazione e quali percorsi attivare tra istituzioni e cittadini come un unicum di amministrazione condivisa, è una delle cose che abbiamo provato a fare.

Con il progetto *Donne con disabilità Ravenna: stare di casa nella città* ragioniamo su una tematica che apparentemente sembra essere legata a una minoranza nella città. In realtà io credo che il paradigma debba essere invertito. Quando progettiamo le città e le sue funzioni spesso le pianifichiamo per un maschio, adulto e normodotato. Questo è quello che solitamente avviene in termini di pianificazione. Interrogarsi su quali barriere esistono, non solo fisiche e materiali, ma anche immateriali, ambientali,

sociali, economiche, culturali, interrogarsi su quali altri modelli di città è possibile costruire, a mio avviso significa interrogarsi su quale città possa essere migliore per tutti e per tutte. Pensare che una città è in grado di fornire casa e cittadinanza a donne disabili significa garantire casa e cittadinanza a tutti e tutte e significa invertire così il paradigma della disabilità. Dobbiamo partire dal presupposto che ci sono delle differenze e tutte le differenze devono trovare casa all'interno delle città. Se creiamo delle isole accessibili non abbiamo reso la città accessibile, abbiamo risolto un problema parziale ma non abbiamo affrontato il tema della pianificazione e delle funzioni della città e quindi della cittadinanza nel suo complesso. Fare seriamente questo lavoro significa coinvolgere chi in prima persona vive una differenza che spesso viene vissuta come un ostacolo.

Gisella Bassanini

Cosa dicono le donne sulla città: approccio di genere e disabilità

Il progettista che guarda le riviste di architettura, sedendo al tavolo da disegno e non ha gli occhi per la realtà, sarà un creatore di città astratte, progettate per un'umanità che esiste solamente nella sua fantasia e gli uomini reali obbligati ad abitare case e città nelle quali saranno stranieri, le abbandoneranno o saranno trasformati in una umanità amorfa, senza desideri e senza personalità.

(Lina Bo Bardi, architetta, 1958)

Il progetto *Donne con disabilità Ravenna: stare di casa nella città*, nelle sue finalità e nei risultati raggiunti, rappresenta indubbiamente una delle prime, se non la prima iniziativa che nel nostro Paese si confronta col tema *disabilità-genere-città*. Due sono i principali motivi che stanno alla base di questa diffusa indifferenza: una disattenzione nei confronti del mondo della disabilità e uno scarso interesse per le tematiche di genere, tanto più se queste coinvolgono i tempi, gli orari, gli spazi e i servizi della città e del territorio.

Un doppio sguardo sui luoghi abitati

Eppure, la progettazione e pianificazione della città, così come la programmazione dei servizi, non sono attività neutre ma risentono profondamente della dimensione di genere: delle diversità che esistono tra donne e uomini e che si rilevano nei comportamenti quotidiani così come nel modo di fare-ed-essere comunità. Tali diversità emergono con evidenza dagli studi prodotti su questo tema negli anni¹, sia in ambito nazionale sia internazionale, ma ancor più si rendono visibili semplicemente osservando ciò che facciamo ogni giorno. Nonostante siano numerose le indicazioni europee, i documenti, le “Carte d’intenti”, etc., la questione di genere è considerata ancora oggi nel nostro Paese qualcosa di marginale. Non si riconosce infatti il ruolo che, al contrario, può giocare nell’innovare profondamente le politiche di intervento, ad ogni scala e ambito. L’approccio di genere (“doppio sguardo”) consente di portare in primo piano l’attenzione al diverso impatto che le politiche e i progetti hanno sull’esistenza di donne e uomini al fine di creare le condizioni per il raggiungimento di una effettiva ed equa partecipazione (femminile e maschile) alla vita delle comunità locali e del Paese. Esso riveste dunque un ruolo strategico nello sviluppo di una società più equa, sostenibile ed inclusiva a livello nazionale e locale. L’integrazione di genere è vista dalle istituzioni europee come un concetto che integra la “tradizionale” politica per le pari opportunità. La Commissione europea, infatti, ha adottato l’approccio/integrazione di genere nel 1996 non per sostituire la politica per le pari opportunità ma per completarla. A differenza di ciò che molte persone pensano – erroneamente - non si tratta di una questione che riguarda solo “i problemi delle donne” e il mondo femminile ma l’intera società: le *donne* e gli *uomini*, e il rapporto tra essi. Le ragioni di una progettazione architettonica e di una pianificazione urbana non neutre sono state

1. Sul tema “donne e città” rimando alla bibliografia raccolta nel testo che ho pubblicato nel 2008 dal titolo: *Per amore della città. Donne, partecipazione, progetto*, FrancoAngeli, Milano.

proposte e argomentate già negli anni '70-'80 del secolo scorso dai cosiddetti "studi urbani di genere". Oggi, la tematica è sviluppata con approcci multidisciplinari e integrati e coinvolge: l'architettura, la pianificazione, le scienze sociali, l'economia, le scienze ambientali, l'innovazione tecnologica, etc. Un tale approccio mette in correlazione l'idea di parità di genere con il più ampio tema della giustizia sociale e sottolinea come l'accesso alle risorse e la possibilità di ogni singolo individuo di realizzare appieno il proprio progetto di vita, siano elementi imprescindibili.

Nell'ambito della pianificazione e progettazione questo principio si traduce e si riallaccia alle riflessioni sul diritto alla città, sulla città pensata e rappresentata come spazio delle relazioni sociali quotidiane. Risulta pertanto necessario attivare un'ottica di genere in tutte le fasi di realizzazione delle politiche pubbliche: nella fase di elaborazione, di progettazione, nella fase decisionale, nella fase di valutazione e implementazione, nella costruzione dei dati qualitativi e quantitativi. In particolare, nelle sedi di discussione, confronto e costruzione di strategie promosse dall'ONU è emersa con straordinaria forza la necessità di coinvolgere in maniera attiva tutti quegli "attori" e quelle "attrici" della società che sovente non riescono ad essere coinvolti/e e ad influenzare le decisioni politiche pur conoscendo in maniera a volte molto approfondita i problemi, e in molti casi avendo anche messo in campo azioni e politiche autoprodotte dal basso raggiungendo talvolta risultati molto positivi.

Sappiamo bene che le persone non sono tutte uguali. Siamo divers* per genere, generazione, cultura, provenienza geografica, condizione socio-economica, orientamento sessuale, abilità. Per questo motivo, da più parti, si evidenzia la necessità di partire sempre dalle reali condizioni di vita dei cittadini e delle cittadine.

Un'operazione di ascolto e interpretazione della realtà che è opportuno fare.

Raccontare come la città è, come sarà e come la desideriamo è un importante esercizio di cittadinanza attiva. Il nostro progetto di Ravenna ha dimostrato che si può percorrere positivamente questa strada. Che è possibile attivare processi di

partecipazione attiva e di co-design attivando le multiformi pratiche di innovazione sociale che arrivano dalle comunità che abitano la città, in primis la comunità femminile, e all'interno di questa, in particolare le donne che si confrontano con la disabilità, la propria o quella dei loro figli e figlie.

Ma di che città parlano le donne quando parlano di città?

Raccontano del mutamento demografico che stiamo vivendo; degli stili di vita e modi di abitare che cambiano, che sono cambiati soprattutto con il perdurare della crisi; del welfare che si è trasformato; del lavoro di cura che grava sempre più sulle spalle dei cittadini (delle donne in particolare); dell'affermarsi di nuove configurazioni familiari (single, famiglie monogenitoriali, etc.); dell'invecchiamento della popolazione; della conciliazione famiglia-lavoro; della fragilità delle nostre esistenze. Temi e problemi che rappresentano anche per la pianificazione e progettazione della città (spazi, tempi, servizi) questioni nodali: vere e proprie sfide. Le trasformazioni che coinvolgono oggi la nostra società possono essere osservate da diversi punti di vista e angolazioni. Prendiamo la mobilità, per esempio.

Chiediamoci cosa spinge le persone a muoversi o a non muoversi fuori dalle quattro mura domestiche, nel quartiere, nella città. La scelta delle modalità di spostamento (auto privata, mezzo pubblico, bicicletta, moto, piedi, carrozzina), così come i percorsi (brevi o lunghi) che si fanno quotidianamente, sono collegati ai motivi che ci spingono a muoverci (lavoro, necessità della famiglia, socialità, tempo libero, assistenza e cura di sé e degli altri, etc.) ma anche alle condizioni psico-fisiche in cui ci troviamo. Una città è ospitale quando è in grado di accogliere (e non respingere) le nostre differenze e dare risposta alle nostre necessità, in questo caso di mobilità².

Un altro esercizio di comprensione della realtà - e delle differenze che caratterizzano

2. "Mobilità delle donne e per le donne" Convegno organizzato da Federmobilità con il contributo di Adiconsum, TRT-Trasporti e Territorio e IRS-Istituto per la ricerca sociale, Roma, 2012.

i nostri modi abitare e stili di vita - che si potrebbe fare riguarda il fenomeno della trasformazione della famiglia. In Italia, il numero delle famiglie aumenta progressivamente ma queste sono sempre più piccole e con reti di relazione sempre più corte. Una società polverizzata in nuclei familiari sempre più piccoli e soli³. Cosa significa questa realtà rispetto al sistema del welfare? Come interpretiamo questi cambiamenti quando ci troviamo, per esempio, a pianificare e implementare le politiche? Quando dobbiamo potenziare o creare nuovi servizi a sostegno delle famiglie e dell'abitare?

“Avere occhi per la realtà”, per riprendere la frase d’inizio dell’architetta Lina Bo Bardi, significa dunque saper osservare la realtà, saperla ascoltare, rispondere alle domande che provengono da essa. Per fare ciò è necessario: utilizzare metodi e strumenti partecipativi in grado di far emergere l’intelligenza sociale che nel nostro Paese esiste e chiede di essere ascoltata; costruire socialmente i problemi e le loro possibili soluzioni (non solo “dar voce” ma condividere e co-progettare); sviluppare progetti e ricerche anche sperimentali; far dialogare le diversità e considerare ancora più precisamente i diversi bisogni e desideri che esistono e che sono legati al vivere, lavorare, muoversi e fruire la città e il territorio da parte delle donne e degli uomini. Questo è quanto il progetto di Ravenna ha fatto e sta facendo.

Ma di che città parlano le donne di Ravenna coinvolte nel progetto?

Le donne intervistate e quelle che hanno partecipato agli incontri; le donne che si sono confrontate e hanno messo a punto proposte e modalità per intervenire, che hanno affrontando con competenza e senso di realtà questa problematica così complessa, hanno parlato della loro visione di città: la città vissuta e la città desiderata. La misura utilizzata per raccontare il loro rapporto con essa è stata la propria esperienza, il proprio corpo e quello dei loro figli e figlie. La questione di

genere non è invece emersa in modo evidente – soprattutto nelle interviste. I motivi possono essere diversi. Le donne storicamente non sono abituate a interrogarsi sul rapporto che le lega alla città anche perché l'esperienza con la dimensione urbana – come abitanti, come progettiste o pianificatrici - è relativamente recente per noi. Conosciamo ogni angolo della casa “nido e nodo della nostra storia” ma facciamo fatica a pensare alla città nel suo insieme, e non solo nelle sue singole parti (vie, luoghi, quartieri, etc) . La città – nella sua dimensione reale e simbolica - è stata per molti secoli negata alle donne. Solo da poco abbiamo imparato a fare i conti con essa; ad avere uno sguardo ampio e integrato su questa complicata architettura di relazioni, spazi, orari, tempi. Per le donne, il rapporto con la città è da sempre qualcosa di controverso: la amiamo e detestiamo, la conosciamo e ci è estranea al tempo stesso. Nelle diverse testimonianze raccolte nel corso del progetto ricorre sovente il riferimento all'uso che si fa della città, ai comportamenti che definiscono i modi di abitarla e alle forme di convivenza che esistono: di notte e di giorno, durante la settimana e nei giorni di festa, quando si va a lavorare, si incontrano gli amici e le amiche, si porta il figlio a scuola o dal medico. Il sistema di relazioni che fa vivere una città – in questo caso Ravenna - rendendola ospitale o respingente è un altro tema emerso. La città è prima di tutto (o dovrebbe essere) convivenza, ospitalità, incontro, ascolto reciproco e tutto questo si realizza con fatica. Tanto più se si è persone con una disabilità. Questo è un altro contributo che il lavoro svolto ha portato a riflessione.

Parlare di approccio di genere quando si ha una disabilità può sembrare un discorso intellettuale, pura e astratta teoria. “Le priorità sono altre”, afferma una delle partecipanti al World Café. È vero. Ma quanto incide nella qualità della vita urbana l'essere persone con disabilità e donne al tempo stesso? Quanto e cosa della città è precluso proprio perché si è portatrici di questa “doppia differenza”?

VISIONI DI CITTÀ⁴

Ogni capitolo di questa pubblicazione restituisce il percorso sviluppato all'interno del progetto portando punti di vista diversi. Tuttavia, ciò che ne emerge è un racconto corale con un continuo rimando a temi, criticità, riflessioni e proposte che ne fanno un discorso unitario.

Riprenderò qui di seguito, e in sintesi, alcune suggestioni emerse dalle parole delle donne coinvolte nel progetto che rimandano agli argomenti più citati.

È la città che deve andare verso le persone con disabilità oppure sono queste persone a doversi avvicinare alla città?

Quando penso alla mia città penso....

Città affollata di giorno, piena di persone indaffarate, che corrono, ma non stanno insieme per incontrarsi.

La città potrebbe essere più inclusiva.

Una città più aperta a livello architettonico, culturale e di servizi.

Una città viva, vitale, sorridente.

Una città affollata, sorridente, piena di persone che sono in relazione tra loro con maggiore offerta di occasioni e spazi di aggregazione e di sosta.

Una città formata, capace di interagire con le disabilità superando l'ignoranza e l'indifferenza.

4. Le frasi riportate qui di seguito sono state pronunciate durante il primo world café tenutosi a Ravenna il 12 novembre 2016.

Penso a una città orizzontale e verticale. Orizzontale perché priva di barriere architettoniche. Verticale perché i valori su cui si fonda una città (comunità): rispetto, sicurezza, amore per la città, circolazione delle informazioni, devono salire e scendere in modo continuo.

A me manca una visione globale della città. Conosco il centro storico perché l'ho frequentato per lavoro per molti anni ma per il resto non so niente, non ho punti di riferimento e non mi oriento. Non so niente della città e non la conosco. Vorrei partecipare di più alla sua vita sociale e culturale ma anche solo capire dove devo andare e come posso fare è molto faticoso. A volte è talmente faticoso che ci rinunci.

Quando penso alla città ho molta curiosità ma anche paura: vorrei viverla. Vorrei permettermi di fare ciò che voglio, girare liberamente, andare al cinema, alla presentazione di un libro... ma non lo si può fare tranquillamente.

Città, disabilità e genere...

Noi donne siamo molto complicate. Da una parte vorremmo sempre tante attenzioni e poi spesso quando le abbiamo ci innervosiamo, ci danno fastidio perché ci sembra che facciano emergere ancora di più la nostra disabilità e queste mette in crisi il desiderio e la fatica di essere autonome.

La casa è un luogo protetto, un luogo sicuro. A casa mi muovo sicura e spesso mi muovo anche al buio. Ho tanti punti di riferimento. A casa non mi sento neanche disabile. Appena esco fuori mi disoriento.

Il diritto al tempo lento, ai percorsi protetti e alla sosta

Più volte è stata ribadita la necessità di attrezzare gli spazi pubblici aperti e chiusi, i percorsi nella città, nelle aree verdi o in prossimità del mare, affinché si possa procedere con lentezza e si possa sostare.

È molto importante per noi l'arredo urbano. Quando andiamo in un posto e quando usciamo da quel posto abbiamo bisogno di sederci e parlare e siccome lui ama molto stare all'aperto nel verde basterebbe ci fossero lì delle panchine (...) sono aspetti per lui davvero essenziali.

Se devo fare un giro in centro penso sempre a dove posso trovare una panchina. Con la mia malattia e con il mio stadio di malattia faccio fatica. Mi stanco molto. Cerco delle sedute e degli appoggi ovunque. Mi siedo ovunque, anche sui gradini delle case. (...) Il mio muovermi è condizionato dalle condizioni che so che potrò trovare. Devi pensare se ti puoi permettere di andare in un posto o se ci devi rinunciare. Questo è un mondo a misura delle persone sane, belle, scattanti, sportive e degli altri chi se ne frega.

La città della notte

La città della notte, ancor più di quella diurna, sembra voler respingere le persone con disabilità. Come volesse costringerle a restare a casa o al limite muoversi, se proprio necessario, solo in automobile e accompagnate. Il diritto a vivere la città anche di notte ricorre sovente nelle interviste. È questo un tema particolarmente caro alle donne poiché ha a che fare con la libertà di movimento, l'autonomia, la sicurezza e insicurezza urbana (reale e/o percepita). L'essere obbligate a muoversi potendo contare principalmente – se non in modo esclusivo - sull'uso del mezzo privato è vissuta da molte intervistate come una ulteriore limitazione nell'accesso e uso della città.

È una città che cambia faccia dal giorno alla notte.

Io mi muovo esclusivamente in orari diurni e esclusivamente in automobile.

Spesso mi capita di uscire dall'ufficio alle 20,30, anche 21,00 e non vedi nessuno in giro (...) se qualcuno ti fa qualcosa puoi anche urlare che non ti sente nessuno perché non c'è nessuno (...) che poi forse anche se qualcuno ti sentisse non interverrebbe comunque.

Trovo Ravenna una città a fasce orarie. (...) Alla sera invece un po' si spegne.

Vorrei fosse più vivace alla sera, che ci fossero più occasioni di stare nelle strade, che ci fosse una attività nel centro, perché anche questo è sicurezza. Se c'è vita, se c'è socialità, la comunità è più tutelata e più sicura.

Rappresentare la città per non averne paura

Al tema della città di giorno e della città della notte sovente si collega un'altra questione, anche questa richiamata nelle parole delle donne, che può essere così espressa: ci si sente a casa in un luogo se con esso si ha familiarità, se lo si conosce, se di esso non si ha paura. Diversi progetti internazionali si sono sviluppati proprio a partire da queste semplici ma essenziali considerazioni. L'esperienza sviluppata in Canada nel corso degli anni '90 del secolo scorso, ne è un esempio. In particolare, il riferimento va al progetto fotografico che ha visto coinvolti i luoghi più urbani considerati insicuri fotografati, prima, durante la giornata e, poi, nel corso della sera e della notte a dimostrare come l'assenza di attività, di socialità, la mancanza di una illuminazione adeguata li trasfigura a tal punto da renderli irriconoscibili e infrequentabili. Intervenire su queste aree vuol dire attivarsi per renderli più ospitali,

sicuri, amati. sicuri. Nel caso di Ravenna, l'insicurezza, percepita e/o reale, più che a fenomeni di microcriminalità sembra fare riferimento al comportamento degli altri, più specificatamente ad quella parte della comunità che con il proprio atteggiamento e cultura pare infastidito dalla disabilità.

Bisogna parlare, raccontare la vita di noi disabili perché solo così si possono sensibilizzare le persone e migliorare la nostra città. Consiglio di fotografare tutte quello che è pericoloso o non a norma e segnalarlo.

L'importanza delle relazioni di prossimità

La dimensione di prossimità sostiene e rassicura, e ancor più se ci sente fragili e vulnerabili. Il venir meno, o il ridursi, della rete familiare e amicale insieme all'invecchiamento della popolazione - fenomeni che caratterizzano il periodo storico che stiamo vivendo - trovano nella creazione e sviluppo di reti di buon vicinato e di quartiere un valido contrasto al senso di solitudine e isolamento che coinvolge molte persone.

Io vado qui giù in piazzetta, che è l'unico posto dove vado, c'è la farmacia, c'è il forno, c'è il dottore, c'è un negozio di abbigliamento che anche se non compro niente mi diverto la faccia a guardare la vetrina. Lì sto bene, mi conoscono tutti, mi salutano tutti. Io in centro non ci vado (...) Qui è un quartiere che siamo venute tutte che eravamo spose giovani. Io avevo 30 anni e avevo 3 bambini. Siamo invecchiate qui. Anche i nostri figli sono cresciuti insieme, li portavamo insieme all'asilo. Anche nella mia scala sono in buona armonia con tutti. Quella di sopra del terzo piano che è la più giovane viene sempre: "vado a fare la spesa, hai bisogno?"

Conciliazione famiglia e lavoro tra orari della città e tempo per sé

L'attività di cura domestica e familiare occupa una parte importante del tempo quotidiano delle famiglie, soprattutto quello delle donne sulle quali grava il maggior carico di lavoro e di responsabilità. Conciliare famiglia, lavoro e tempo per sé è per l'universo femminile, soprattutto in Italia, è un esercizio di vera acrobazia. Non a caso ritorna ricorrentemente nelle parole delle donne, anche tra quelle intervistate. I tempi della città fanno difetto alle donne. Sembrano essere un ostacolo e mal si conciliano con con i tempi delle necessità quotidiane. Eppure, sono decenni che le donne parlano di tempi, orari, conciliazione, condivisione, e propongono soluzioni per una migliore armonizzazione dei sistema degli orari e dei tempi: urbani, lavorativi, familiari, per sé.

Per il resto io vorrei una città più aperta. Ci sono tante discussioni sui negozi aperti alla domenica (...) ci deve essere una libera scelta. Soprattutto una città d'arte come la nostra bisogna dare ai turisti i servizi di cui ha bisogno. Sono andata a Lugano e ho trovato una città aperta, che da servizi commerciali ma anche di altro genere. Il pediatra da noi il sabato non lo trovi. Non è giusto. Anche alla sera non c'è niente. Il centro è bellissimo soprattutto quando ci sono degli eventi.

Manca il tempo per sé. Tutto il tempo è assorbito dalle richieste della famiglia e del lavoro.

I miei tempi non corrispondono ai tempi della città.

Non si pensa mai al fatto che ci sono tanti disabili che hanno figli. La cura dei figli è più impegnativa: andare a prendere i figli da scuola significa "troverò il parcheggio?", le insegnanti sono disponibili a infrangere il protocollo e ad accompagnare i bambini verso la madre che magari non riesce ad arrivare fino

dentro alla scuola. (...). Queste madri devono essere aiutate di più. Adesso è tutto sulla buona volontà del singolo ma ci vogliono delle disposizioni.

La famiglia che cambia

Si è ricordato in precedenza come la famiglia italiana stia cambiando profondamente. L'aumento significativo di famiglie monocomponente (single) e di famiglie monogenitoriali (padri e madri – soprattutto madri – che convivono con i propri figli a seguito di una separazione, divorzio, lutto) ne sono un esempio.

Il rapporto tra trasformazione familiare e disabilità è un rapporto poco indagato in Italia, anche se sappiamo, anche solo per esperienza, che sovente la disabilità incide sulla stabilità di coppia, mettendola a rischio, se non addirittura compromettendola. Indagare questo fenomeno – supportati anche dai dati statistici che a riguardo sono alquanto scarsi - aiuterebbe numerose famiglie a contrastare situazioni di solitudine, isolamento, povertà.

Il mio matrimonio è finito con la prima manifestazione seria della mia disabilità. Mi ha detto "io non me la sento". E io al quel punto non me la sono sentita nemmeno io, non volevo stare con la zavorra. Vivo da sola, mi occupo di mio figlio... Non potevo prendermi carico anche della zavorra di un rapporto incerto.

Piera Nobili

Lo strabismo della discriminazione multipla

Ambiente

La psicologia ambientale insegna che l'essere umano non è contenuto nell'ambiente, di qualunque natura esso sia, bensì è parte integrante ed interagente di quell'ambiente e con esso instaura una relazione costante e continuativa per muoversi, per usarlo, per gustarlo e per incontrare altre persone, ovvero l'essere umano e l'ambiente creano un unico eco-sistema chiamato abitare.

Semplificando, tale ecosistema è costituito da: lo spazio che discrimina ed informa sulle relazioni fra i diversi luoghi che lo compongono, sul loro funzionamento ed uso; gli oggetti che incontrano i corpi di chi abita e che confermano la funzione dei luoghi; le relazioni e scambi interpersonali che nei luoghi si realizzano; il tempo che scandisce le relazioni con lo spazio, gli oggetti e gli/le altri/e.

Kurt Lewin, psicologo tedesco, già durante gli anni '40 insegnava che l'ambiente è per l'individuo allo stesso tempo fisico e psicologico, in quanto gli/le abitanti risentono delle «atmosfere» ambientali a livello simbolico e motivazionale e necessitano psicologicamente, ad esempio, di ambienti esteticamente piacevoli, confortevoli, usabili e che siano privi di agenti stressanti.

Anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità è giunta a definire che l'ambiente esercita un significativo effetto sulla salute della popolazione, intesa non solo come assenza di malattia ma anche e soprattutto come completo stato di benessere fisico, psichico e sociale.

Disabilità

Rinunciando a ricostruire la storia che sta alle spalle dell'attuale concetto di disabilità, vedremo le radicali trasformazioni culturali avvenute a partire dall'inizio

del presente millennio.

Nel 2001 viene approvata dalla Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) la *Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute* (dell'intero genere umano), conosciuta comunemente come *ICF*. La sottoscrivono 191 paesi, e l'Italia è fra i 65 che hanno contribuito alla sua stesura ed approvazione. Questo nuovo strumento ha apportato una vera e propria rivoluzione in quanto non propone più una classificazione della disabilità, come accadeva con l'ICIDH⁵ del 1980, quanto una descrizione della disabilità intesa come aspetti negativi derivanti dell'interazione tra un individuo (con una data condizione di salute) e i fattori contestuali di quello stesso individuo (fattori ambientali e personali).

La portata innovativa di questa diversa lettura del corpo e della salute degli individui, risiede proprio nell'approccio integrato nel quale, per la prima volta, si tiene conto dei fattori ambientali classificandoli in maniera sistematica. Pertanto, cambia la prospettiva nei confronti della disabilità spostandola dall'individuo all'ambiente, in quanto per l'ICF la disabilità non è il patrimonio di una determinata persona, bensì è il **PRODOTTO** della relazione di una persona con il suo stato di salute e l'ambiente che sta vivendo, con ciò stabilendo che l'ambiente può essere disabilitante o facilitatore. Questo è l'assioma base dell'approccio bio-psico-sociale alla disabilità, un modello basato sull'interazione fra funzioni e strutture corporee, attività e partecipazione individuale, fattori ambientali. Con tale modello di riferimento, che supera completamente l'approccio biomedico, si inizia a parlare di inclusione e non più di integrazione. E con tale passaggio si può comprendere come il prodotto della relazione persona-ambiente riguardi tutti e tutte universalmente, ed in particolare quando si è in situazione di fragilità.

29

⁵ L'ICIDH (Classificazione delle Menomazioni, Disabilità ed Handicap), è uno strumento di analisi e studio statico di cui, nel 1980, si dotò l'OMS. Fu, per allora, una rivoluzionaria revisione dei termini menomazione, disabilità ed handicap, con la quale veniva sottolineato come le norme sociali e l'ambiente costruito e non sono determinanti nel favorire o meno la disabilità.

Basta pensare anche solo ai piccoli inconvenienti della vita quotidiana per comprenderne la portata: un cartello informativo scritto in una lingua che non conosciamo; l'assenza di rete wifi per i dipendenti da internet; l'impressione di perdersi e sentirsi a disagio in un luogo complesso non reso facilmente leggibile e riconoscibile; incontrare l'indifferenza, se non la maleducazione, altrui; non riuscire a far combaciare i propri tempi con gli orari di funzionamento della città; ecc.

È del 13/12/2006 l'approvazione della *Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità* (in sigla CRPD), divenuta Legge n. 18 dello Stato italiano nel 2009.

Col nuovo paradigma definito da ICF, la Convenzione ONU considera la disabilità un concetto in evoluzione culturale, e ribadisce che “[...] è il risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali ed ambientali”, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri.

Questo sancisce in modo definitivo il passaggio dal modello biomedico al modello bio-psico-sociale e, di conseguenza, da un approccio umanitario e caritatevole ad un approccio basato sul rispetto dei diritti umani delle persone con disabilità.

Disabilità, perciò, non significa più dipendenza, non è più considerata come caratteristica di un certo gruppo di individui, ma come condizione che tutti gli esseri umani nel corso della vita possono sperimentare.

Poste queste premesse, l'obiettivo definito dalla Convenzione è la piena inclusione e partecipazione delle persone con disabilità nella società in cui vivono che richiede, da un lato, la non discriminazione di questo gruppo di individui e, dall'altro, azioni positive messe in atto per implementarne i diritti.

Donne

In particolare la Convenzione dedica diversi articoli alle donne, alle minorenni ed alle anziane con disabilità (art. 3. 6. 8. 16. 25. 28. 34), insistendo sul diritto a vivere e ad essere mantenute in salute, a non essere sottoposte a sfruttamento, violenza e maltrattamenti, alla conservazione della fertilità.

In tal modo riconosce che le donne, più degli uomini con disabilità, sono soggette a maggiori rischi relativi alla propria integrità psicofisica collegati al fatto di appartenere al genere femminile, prima ancora che alla disabilità.

Molto chiari per questi aspetti sono i primi due commi dell'art. 6 che recitano:

“1. Gli Stati Parti riconoscono che le donne e le minori con disabilità sono soggette a discriminazioni multiple e, a questo riguardo, adottano misure per garantire il pieno ed uguale godimento di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali da parte delle donne e delle minori con disabilità.

2. Gli Stati Parti adottano ogni misura idonea ad assicurare il pieno sviluppo, progresso ed emancipazione delle donne, allo scopo di garantire loro l'esercizio ed il godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali enunciati nella presente Convenzione.”

A partire dai temi trattati nella Convenzione, sulla spinta del “Comitato Donne EDF”, il 28-29/05/2011 a Budapest venne sottoscritto il *“2° Manifesto sui diritti delle Donne e Ragazze con Disabilità”*.

L'assunto di partenza del Manifesto è stato che le Donne con disabilità subiscano una doppia discriminazione, dovuta al genere ed alla disabilità che si manifesta in molteplici aspetti della loro vita, ed il focus del documento è centrato proprio sul far interagire ed integrare le politiche di genere con quelle della disabilità, in uno scambio reciproco. Il manifesto è ricco di riferimenti alla realtà delle donne con disabilità, e formula molteplici principi e raccomandazioni di riferimento per l'elaborazione di politiche atte al superamento della discriminazione, delle

disuguaglianze e dell'integrità psicofisica delle donne.

Gli obiettivi individuati sono agiti tramite diversi temi indagati con ottica di genere:

“uguaglianza e non discriminazione, aumento della consapevolezza, immagine femminile trasmessa dai mass media, accessibilità, emergenze sanitarie, violenza contro le donne, educazione, salute, diritto alla sessualità e alla riproduzione, lavoro, riabilitazione, accesso alla cultura e la vita sociale”.

Discriminazione multipla

Le donne con disabilità vivono condizioni di discriminazione a causa del genere e della disabilità, condizioni peculiari di questo specifico gruppo sociale non sperimentate né dagli uomini con disabilità, né dalle donne in generale. Le donne con disabilità, infatti, sperimentano quotidianamente una forma di discriminazione a più fattori: il fatto di essere donne in una società patriarcale, il fatto di essere disabili in una società disabilista, il fatto di essere donne disabili.

Infatti, il sessismo (termine coniato negli anni '60 del XX sec), il razzismo (l'attuale accezione risale alla metà del XIX sec.) e il disablismo sono storie di dominio di un gruppo su un altro gruppo, che hanno in comune i meccanismi, i dispositivi, le strutture che reggono i sistemi di svalorizzazione, subordinazione e discriminazione. È quando questi fattori discriminatori si combinano che danno luogo alla cosiddetta discriminazione multipla. Il rapporto della Commissione Europea del 2007 definisce la discriminazione multipla come una discriminazione non riferibile ad un'unica dimensione, bensì agita da due o più fattori concomitanti.

Questi fattori concomitanti, però, possono essere agiti con diverse modalità: la discriminazione additiva, che risulta da più fattori disgiunti fra loro, la discriminazione amplificatrice, dove i fattori discriminanti si sommano, e quella intersezionale, i cui fattori di discriminazione non sono separabili perché fra loro interagenti. Tale stato delle cose incide negativamente in diversi ambiti di vita delle

donne con disabilità: hanno minore accesso all'istruzione; rispetto agli uomini con disabilità hanno più alti tassi di disoccupazione vivendo con ciò condizioni di povertà e di solitudine maggiori; sono svantaggiate nell'accesso ai servizi di prevenzione e cura sanitari; sono più soggette ad abusi e violenze anche da parte dei caregivers formali ed informali. È chiara la disparità esistente col resto della società, sia in seno alla corte delle donne che in quella delle persone con disabilità, in termini di opportunità alla vita indipendente ed alla conquista di autonomia, di riconoscimento di sé in quanto soggetto di diritti e soggetto politico.

Purtroppo ancora oggi le politiche ed azioni fatte a favore della disabilità sono pensate per una persona con disabilità generica, senza tenere conto delle differenze di genere, così come le politiche ed azioni fatte a favore delle donne sono pensate per una donna generica, senza tenere conto della disabilità. Le due sfere, invece, andrebbero integrate e fatte interagire affinché l'una informi compiutamente l'altra di sé, ponendo a base un interrogativo che ha guidato anche il presente progetto: quali bisogni e desideri attraversano le donne con disabilità nel pensare alla propria autonomia ed alla possibilità di una vita indipendente.

Cosa dicono le partecipanti

Pur essendo la ricerca settoriale, legata com'è alla città ed in particolare alla mobilità ed alla sicurezza, sono emersi diversi aspetti di riflessione che vanno oltre quelli comunemente noti come *barrieranti/ostacolanti* per donne e uomini con disabilità, i cui esiti sono riportati negli scritti successivi, mentre qui si raggruppano alcune riflessioni per temi d'approccio all'interpretazione della città inclusiva (benessere bio-psico-sociale) ritenute, a mio vedere, portatrici di uno sguardo di genere collegato allo stato di salute individuale e, in alcuni casi, come madre.

Cura e attenzione

Dalle interviste emerge che la *fiducia fra le persone, la solidarietà, il buon vicinato* hanno a che fare con il rispetto civico e questo con la sicurezza. Fiducia, solidarietà e vicinato generano protezione, in quanto la protezione è *“cura e attenzione verso l’altro”*. La protezione è vissuta positivamente, mentre la vigilanza dà allarme, come alcune donne sostengono.

“[...] l’esperienza di Ravenna mi faceva dire a mia figlia [n.d.r.: non disabile]: ‘non uscire da sola magari esci in due’, perché c’era un deserto in questa città. [...] a me piacerebbe che la città fosse più vivace alla sera [...] perché anche questo è sicurezza. Se c’è vita, se c’è solidarietà, la comunità è più tutelata e più sicura.”

“Non mi piacerebbe girare in una città dove ci sono guardie civili o presenze pubbliche che controllano. Mi darebbe più sensazione di pericolo incombente.”

La cura è anche sottesa ad alcune affermazioni che riguardano la qualità ambientale della città: la sua conformazione e riconoscibilità, gli elementi che qualificano e definiscono un luogo, gli oggetti che facilitano l’uso e l’orientamento.

“Arredo urbano. Qui dove abito le case sono tutte nuove e simili fra loro [...] mi perdo. [...] Si perdono tutti.”

“Arredo urbano mi interessa molto perché l’estetica, per il benessere emotivo, è importante. [...] Credo che non tutto sia superfluo quello che dà benessere. L’arredo urbano andrebbe molto curato, sennò mangiamo solo del pane!”

“Manca l’acqua. Per tutti. Per i disabili, per i turisti, per gli anziani, per quelli che non hanno 2 euro per comprarsi la bottiglietta. Non ci sono le fontane.”

“Ci sono incurie a monte sui progetti. Ci vorrebbe attenzione alla progettazione [...]”

Corpi e ospitalità

Una città accogliente ed ospitale considera gli aspetti che riguardano i bisogni e i desideri dei soggetti incarnati che la vivono, interrogandosi sui loro corpi, sulle diverse abitudini e stili di vita, avendo presente la necessità di relazione con gli/le altri/e e con il paesaggio della città.

“È una città [Ravenna] che non considera i corpi che si stancano e che hanno anche bisogno di chiacchierare”.

“Mi fermerei volentieri su una panchina con un panino, una bibita a vedere un po' di gente che passa, le corriere, i taxi”.

“Ho un'autonomia di 200 metri senza difficoltà poi [...] mi devo riposare [...] Nei miei percorsi standard ho la mappa di tutte le panchine. [n.d.r.: così per i bagni pubblici]. Il mio muovermi è condizionato dalle condizioni che so che potrò trovare.”

“Io devo saperlo prima di partire da casa dove sto andando, cosa trovo, ecc. A volte rinuncio anche ad uscire. [...] ne conosco tante delle persone disabili che non escono per evitare di incontrare degli imprevisti.”

Vulnerabilità

Quello della vulnerabilità del corpo intercetta a più e diversi livelli sia le strutture urbane che la relazione con gli/le altri/e; in particolare quest'ultima, attraversata da emozioni e preoccupazioni, risulta essere in diverse interviste quella vissuta con maggiore disagio.

“Maggiore consapevolezza da parte dei cittadini che ci sono cittadini che hanno difficoltà”.

“Prima delle barriere architettoniche bisognerebbe educare le persone.”

“Io purtroppo ho perso delle persone da quando mi sono ammalata. [...] Da quando non ho più potuto fare certe cose c’è stata un’esclusione.”

“Di notte mi faccio sempre accompagnare. Esco poco [...] è una scelta quella di ritirarmi per iperprudenza.”

“Spesso ti arrivano degli epiteti ... mi hanno detto ‘muori’”

“Mi preoccupa un po’ se è sera tardi fare quel pezzo, è molto buio. Raramente vado in giro da sola [...] La vulnerabilità è dovuta al fatto di essere donna, di vedere molto poco, che è una cosa che mi crea problemi di continuo.”

“Non giro da sola di sera a piedi [...] perché io vedo angoli oscuri e pericolosi ovunque. [...] Questa insicurezza è data anche dal fatto che non sono in grado di correre velocemente, mi stanco moltissimo e non ho la forza di resistere.”

Importanti riflessioni sono state avanzate anche dalle madri di figli/e con disabilità, le quali, nelle diverse interviste, spostano lo sguardo da sé verso lui o lei.

“La preoccupazione per me è poca. Per lui è tanta perché non si autodifende, non si autodetermina. La preoccupazione è spostata nel mio ruolo materno.”

“Ci sono luoghi che io evito specialmente di notte e/o da sola [...] con mia figlia sono ancora più cauta [...] non sarebbe in grado di difendersi in nessun modo.”

Autonomia

Il tema dell’autonomia, della vita indipendente, risente della scarsa accoglienza dei luoghi e dei servizi commerciali e pubblici.

“Siccome non ci sono più negozi di quartiere, o quasi, io non sono più autonoma. Devo sempre delegare. Non posso più scegliere io le cose, non le posso toccare con mano. Faccio la lista e qualcuno la fa al posto mio. Per sfamarsi va bene, ma quel gusto di fare gli acquisti, leggere le composizioni, partecipare attivamente alle tue cose a me non è dato avere.”

“Devo programmare tutte le distanze, i percorsi.”

“Il forese è una zona dimenticata. Si è impoverita di servizi. [...] I servizi sono anche dei luoghi di aggregazione.”

“Il pensiero di dovermi fare accompagnare, dipendere, di non essere autonoma mi fa impazzire con la testa. Io poi sono mamma e mi devo prendere cura di altri.” (1BD)

“Le donne sono già handicappate così come sono e lo diventano doppiamente quando hanno un handicap vero.”

Caregiver familiare

In tema di autonomia, non viene tenuta in considerazione quella delle madri; lo stereotipo materno che ingabbia in un ruolo rigido non prevede autonomia di spazio e di tempo per sé.

“[...] i servizi fanno la civiltà. [...] Per i disabili i trasporti andrebbero rivisti [...] se riescono ad essere autonomi nei loro spostamenti le madri non sono costrette a trasportarli, a muoversi, e si liberano tempi e funzioni per loro.”

“Mia figlia mi ha completamente annullata.”

“Si deve consentire alle madri di disabili di lavorare perché solo lavorando hanno quel momento di distrazione e di impegno che dà loro la forza di tornare dai loro figli. La nostra vita è cambiata e il rischio è di diventare prigioniere di un handicap. Il lavoro è una valvola che ti apre al mondo, all’umanità, alla comunità e ti senti cittadina.”

“Le mamme comunque dopo quell’ora [n.d.r.: le 20:00] stanno a casa.”

Conclusioni

Dalle interviste delle donne con disabilità e delle madri di figli/e con disabilità sono emerse ulteriori ‘piste’ di ricerca che meriterebbero degli approfondimenti. Senza voler creare un ordine di priorità, le riporto in sintesi. La vulnerabilità dei corpi femminili, in primis, e della prole non solo minorenni, che si intreccia col tema della violenza, della città sicura. La città, intesa come entità spazio-temporale, inclusiva: accessibile, usabile, confortevole e piacevole. Una città dove sia possibile lo scambio e l’incontro fra gente diversa. La casa che è letta come luogo di segregazione e al contempo di protezione e sicurezza. Perché è il luogo che ci rispecchia, è a misura delle necessità, è ‘familiare’ nel senso di conosciuta e per la quale proviamo affezione. Ma è anche il luogo da cui è difficile uscire, se non programmando sostituti/e, accompagnatori/trici e percorsi. Solo una madre parlando della scuola si è posta il problema della sicurezza in caso di emergenza nei confronti del figlio con disabilità. Questo della sicurezza in caso di emergenza (terremoti, alluvioni, frane, incendi, esplosioni, ecc.), e della gestione post-emergenza, è una questione a cui l’Italia sta ponendo attenzione solo di recente, ed in modo parziale, in conseguenza dei ripetuti terremoti che l’hanno investita. Il lavoro inteso come costruzione della propria indipendenza, ed anche come valorizzazione di sé. Promuovere la conoscenza del concetto di disabilità (cittadinanza, progettisti pubblici e privati,

governi), un concetto in divenire come qualsiasi corpo che invecchia lo è.

Le politiche di genere e quelle sulla disabilità, solo integrandosi, possono dare risposte non neutre alla costruzione di una città, di un territorio e di una comunità realmente inclusiva.



Il Focus Group è un'intervista di gruppo basata sul confronto e la discussione tra i partecipanti ed ha l'obiettivo di approfondire uno o più argomenti specifici. In un primo momento l'intervista stimola contributi personali e in un secondo momento il confronto è invece finalizzato all'individuazione di tematiche ritenute prioritarie.

L'idea di partenza era quella di realizzare 4 focus group: donne con disabilità; donne madri di figli/e con disabilità; associazioni; operatori di cooperative sociali. Tuttavia è stato possibile realizzare solo 2 focus group, uno con le donne disabili e uno con le madri di figli/e disabili. L'organizzazione dei focus group è stato un momento importante del percorso di partecipazione perché sono emerse le prime vere e molteplici difficoltà del progetto che ne costituiscono anche l'aspetto ambizioso.

Durante questa fase infatti abbiamo rilevato un grande desiderio da parte delle donne con disabilità e delle donne madri di figli/e disabili a partecipare, dato, in molti casi, da una mancanza pressoché totale di ascolto e attenzione nei loro confronti come possibili soggetti attivi e come importanti interlocutrici e, in modo particolare, rispetto al tema del muoversi in città. Eppure la partecipazione delle donne con disabilità, così come quella delle donne madri di figli/e con disabilità, è fortemente limitata da una molteplicità di fattori che spesso si sovrappongono e che sono dati sia dalle caratteristiche stesse della disabilità e quindi imprevedibilità delle condizioni di salute, necessità di sottoporsi a cure e terapie, sia dalla limitata autonomia negli spostamenti che la disabilità porta con sé come conseguenza, sia dagli impegni di cura di cui necessitano i propri familiari e che sono ancora quasi totalmente in carico alle donne.

Una certa resistenza alla partecipazione è stata invece riscontrata nelle associazioni

che si occupano di disabilità data, probabilmente, dalla difficoltà nel comprendere a pieno la necessità di indagare nello specifico, all'interno della disabilità, la vita delle donne e il loro rapporto con la città.

LE DOMANDE

L'intervista è stata strutturata in 3 parti all'interno delle quali si è svolto il confronto.

La prima parte aveva come obiettivo quello di rilevare i punti di forza e le criticità della città rispetto alla sicurezza urbana.

La seconda parte aveva come obiettivo quello di rilevare i punti di forza e le criticità della città rispetto alla mobilità

La terza parte dell'intervista aveva come obiettivo quello di raccogliere possibili esperienze positive, buone pratiche, casi, per verificare poi la possibilità di adottarle e/o mutuarle.

FOCUS GROUP DONNE CON DISABILITA'

Profilo anagrafico delle partecipanti:

n. partecipanti	6
età media	56
titolo di studio	3 laureate, 2 diplomate, 1 licenza elementare
professione	2 impiegate, 2 pensionate, 1 formatrice, 1 scrittrice
tipo di disabilità	3 motoria, 1 visiva, 1 sclerosi multipla, 1 invalidità civile 100%
coinvolgimento in associazioni	Assi.sm onlus, Alice, Anmic
composizioni familiare	tutte hanno figli/e, 1 è nonna, 1 ha un figlio con disabilità

Domande:

1. Quali sono i punti di forza della città per quanto riguarda la sicurezza urbana?

E' un grande paese e non una metropoli	3 voti
Ci sono tante associazioni di volontariato che consentono di non rimanere isolate e/o disinformate	/
C'è una certa sensibilità da parte delle istituzioni e ci sono molti servizi	

2. Quali sono i punti di forza della città per quanto riguarda la mobilità?

E' pianeggiante, facile, fortunata	3 voti
I tragitti sono brevi	/

3. Quali sono le criticità della città per quanto riguarda la sicurezza urbana?

Convivere con la disabilità significa anche convivere con la sensazione/consapevolezza di essere diventate maggiormente vulnerabili (<i>prima della disabilità mi sentivo bene, sicura, non avevo paura di niente/con la disabilità non vedo più bene, non posso correre, potrei cadere</i>)	3 voti
Mancano i controlli necessari da parte di chi deve fare rispettare le regole (<i>c'è poco rispetto nell'uso degli spazi riservati ai disabili/ci sono permessi che non corrispondono alla realtà</i>)	3 voti
C'è stato un peggioramento progressivo della sensazione di insicurezza in città, soprattutto alla sera, causato dall'aumento dell'immigrazione (<i>si vedono in città durante il giorno molte pattuglie ma non se ne vedono di sera e di notte/non vengono prese nella debita considerazione alcune segnalazioni da parte delle forze dell'ordine</i>)	1 voto
Manca informazione sui servizi esistenti	/
Manca coordinamento e integrazione tra servizi e promotori di servizi	/
Manca educazione e rispetto nella grande maggioranza dei cittadini	/
Medici: manca ascolto delle pazienti da parte dei medici rispetto alla conoscenza che le pazienti stesse hanno della loro patologia, del loro corpo e dei sintomi/sono necessarie numerose e ripetute visite mediche di controllo anche in casi di patologie che non possono migliorare (ad esempio paraplegia ecc...)/non conoscono le categorie delle disabilità/ogni disturbo è letto solo ed esclusivamente in relazione alla	/

patologia (ad esempio la carie, ecc...)/le visite sono un elemento di grande stress e di grande senso di umiliazione.	
In taluni casi, quando è stato richiesto l'intervento della polizia municipale, l'atteggiamento è stato poco collaborativo, talvolta indagatorio e/o diffidente anche verso le persone disabili in difficoltà che avevano effettuato la chiamata.	

4. Quali sono le criticità della città per quanto riguarda la mobilità?

Infrastrutture urbane: asfalto deteriorato/buche (anche sulle strisce pedonali)/marciapiedi inesistenti/poche panchine in città e non mantenute/rampe senza corrimano, scivolose, pericolose/radici di alberi sporgenti	5 voti
Autobus: con gradini e/o senza pedana (o con pedane non funzionanti)/senza indicazioni sonore/orari e numeri non sono leggibili (spesso si usano colori tipo fondo rosso e scritta blu)/non circolano più dopo le 20,00 (non si può neanche andare al cinema)/alcune zone della città non sono servite o lo sono troppo poco (quartieri san giuseppe)	1 voto
Parcheggi: troppo pochi/utilizzati da chi non ha un permesso reale/spesso ci si trova "chiusi" e non si riesce a fare manovra per poter uscire	/
Ci sono luoghi pubblici e privati della città, in cui è necessario recarsi, che nonostante siano di recente costruzione e/o di recente ristrutturazione non sono accessibili: anagrafe, piscina comunale, ospedale civile, cinema, medicina 33	/

5. Conosci esperienze, buone pratiche, casi, che possono essere studiate per poter poi essere adottate e/o mutate?

A Londra utilizzano tecnologie, applicazioni e trainer che consentono alle persone non vedenti di muoversi in autonomia e in sicurezza attraverso una mappa dettagliata e precisa di informazioni.
Incrociare e fare dialogare le banche dati degli enti pubblici in modo che, ad esempio, si possa ottenere la reale situazione rispetto ai permessi per disabili e procedere quindi al ritiro dei permessi fasulli.
E' necessario aumentare i posti disponibili per disabili.
Potenziare e migliorare i servizi presenti nelle circoscrizioni.
Potenziare e migliorare la formazione dei dipendenti pubblici che si occupano di disabilità e/o di servizi per disabili.

La presa in carico delle persone deve avvenire secondo la modalità “dal servizio verso il/la paziente” e non viceversa.

Altri elementi emersi dalla discussione

Sono presenti molte associazioni di volontariato che danno informazioni e in taluni casi servizi ma fra loro non si coordinano

Manca un'adeguata comunicazione sui servizi presenti in città. Taluni sono poco usati perché non conosciuti

L'indifferenza e la prepotenza delle persone fa comprendere che il profilo culturale dei cittadini è basso. Occorrerebbe reintrodurre l'educazione civica nelle scuole

Alcuni servizi pubblici (anagrafe e ospedale) non hanno parcheggi H vicino agli ingressi

Dove sono presenti gli scivoli a volte mancano i gradini e questo rende impossibile il raggiungimento dell'ingresso per chi difficoltà motorie

Orari e informazioni del TPL sono scritte. Raramente c'è il servizio dell'informazione vocale

La cartellonistica della toponomastica, e in generale quella informativa, compresa quella dei servizi, è nascosta, è poco leggibile per dimensione delle scritte e/o per carenza di contrasto cromatico tra fondo e scritta e/o ha riflessi sul materiale di supporto

In città ci sono poche panchine necessarie per chi si affatica con facilità. Le panchine esistenti sono da manutentare

Gli attraversamenti pedonali sono scarsi

L'insicurezza in città è legata sia all'essere donna che all'essere disabile talvolta peggiorata dall'età anziana

FOCUS GROUP CON DONNE MADRI DI FIGLI/E CON DISABILITA'

N.B. Visto l'esiguo numero di partecipanti non è stato possibile realizzare un vero e proprio focus group ma si è comunque deciso di svolgere una intervista, considerata la disponibilità e l'interesse delle donne presenti. Per le donne madri di figli/e con disabilità gli imprevisti sono ancora più frequenti rispetto alle donne con disabilità

poiché per partecipare non devono avere problemi né loro stesse, né i loro figli/le loro figlie/nè i mariti o chi le aiuta.

Profilo anagrafico delle partecipanti:

n.partecipanti	2
età media	55
titolo di studio	1 laureata, 1 diplomata
professione	1 impiegata, 1 medico
tipo di disabilità	1 neuro-motoria, 1 lieve lesioni cerebrali
coinvolgimento in associazioni	Ass. per una solidarietà fattiva

Domande:

1. Quali sono i punti di forza della città per quanto riguarda la sicurezza urbana?

In un paese piccolo le persone si conoscono

Alle scuole elementari abbiamo avuto ottime insegnanti che sono riuscite ad integrare mio figlio e hanno sensibilizzato gli altri bambini. Alla scuola materna invece mio figlio era più isolato, talvolta è stato picchiato dagli altri bambini. Le insegnanti dicevano che non bisognava intervenire perchè doveva sviluppare le dinamiche di gruppo. Alle elementari noto che i genitori sono più disponibili. Ho avuto bisogno e 6 famiglie si sono offerte per darmi un aiuto e tenere qualche sabato mio figlio. I compagni di scuola sono coinvolti e si prendono cura di mio figlio.

2. Quali sono i punti di forza della città per quanto riguarda la mobilità?

C'è stato un dialogo costruttivo con la Polizia Municipale per trovare una soluzione pratica al problema dei parcheggi davanti alle scuole.

Quando c'è il coinvolgimento diretto la Polizia Municipale aiuta e viene incontro

Gli spazi pedonali e le aree pedonali sono luoghi in cui si possono aiutare i figli a rendersi autonomi. Però sono solo in centro storico

Le piste ciclabili sono numerose rispetto a 15 anni fa quando non ce n'erano

Nelle città piccole non ci sono tragitti molto lunghi

Ci sono servizi dedicati, a pagamento, di trasporto in pullman verso le scuole, organizzati da Asp.

Spesso il servizio c'è anche per la logopedia e la fisioterapia se in orario scolastico. Asp con questo servizio è un grande aiuto. Non so in futuro se ci sarà ancora.

3. Quali sono le criticità della città per quanto riguarda la sicurezza urbana?

C'è una maleducazione diffusa: abusivi che occupano il posto parcheggio dei disabili. E' sempre per 10 minuti ma molto spesso sono gli stessi 10 minuti di cui hai bisogno anche tu

Non ci sono piscine adeguate. Hanno tante barriere architettoniche, che comunque sono una caratteristica generale della città.

La temperatura dell'acqua è molto bassa e non è adatta ai disabili, in particolare la piscina comunale Gambi.

E' un problema trovare un bagno pubblico attrezzato. E' un problema che esiste anche in altre città, soprattutto quelle storiche e Ravenna non fa eccezione. Fino a poco tempo fa nemmeno in Piazza del Popolo c'era un bagno per disabili.

4. Quali sono le criticità della città per quanto riguarda la mobilità?

Nelle ore in cui si portano e ritirano i bambini a scuola i parcheggi per disabili sono troppo pochi

Ci sono pochi posti riservati ai disabili nei parcheggi

La pavimentazione delle strade, in particolare Via IV Novembre, è disagiata

Manca l'accessibilità agli autobus. Ci sono dei programmi di autonomia e quindi ci sarebbero occasioni di socialità ma mia figlia non lo riesce a prendere un autobus non attrezzato per disabili e quindi si riduce la sua possibilità di socializzare e di rendersi autonoma

Al mare i parcheggi per disabili sono pochi.

Al mare le toilette non sono adeguate neanche quando sono a norma. Talvolta sono il deposito delle scope.

Non ci sono camminamenti fino al bagnasciuga

Le seggette Job non ci sono più. Sono esaurite non sono manutentate

Alcuni stabilimenti hanno gradini per accedere

Anche a Lugo non ci sono autobus attrezzati. Bisogna essere autonomi.

Quando i figli diventano adulti girano sempre nelle auto delle famiglie e così si riduce anche l'integrazione

5. Conosci esperienze, buone pratiche, casi, che possono essere studiate per poter poi essere adottate e/o mutate?

Alcune città europee, come Barcellona e Berlino, in cui muoversi con i mezzi pubblici è stato facile, più che a Ravenna perchè ci sono le pedane

Ci sono pratiche di autonomia ed esperienze di vita, come autonomia abitativa, che ho visto riportate in convegni, che ti fanno capire che è una cosa possibile. Ad esempio Cuneo e Pordenone.

Anche in ambito scolastico ci sono alcune buone pratiche, molto rare. Tutto dipende dalle caratteristiche dei singoli insegnanti. Purtroppo.

Mi sembrano già belle le associazioni che ci sono a Ravenna, come quella del Judo che coinvolge i disabili e quella della psicomotricità

Sullo sport si potrebbe fare di più. Sul basket, sulla pallavolo.

Anche dal punto di vista lavorativo si potrebbe fare di più. A Lugo c'è la Cils che fa manutenzione del verde pubblico coinvolgendo i disabili e sono organizzati molto bene.

6. Quanto, come e dove la disabilità del figlio/della figlia diventa disabilità per la madre?

Gli aspetti sono tanti, prima di tutto lo sconforto della situazione che compare e che ti fa perdere tutte le prospettive e le progettazioni che ci potevano essere nel fare e crescere figli. Piano piano con il tempo si supera.

Subentrano problematiche legate all'ambito lavorativo. La disabilità è prevalentemente a carico delle donne. Sul lavoro già ci sono discriminazioni che subisci in quanto donna (devi dimostrare molto più rispetto ai tuoi colleghi uomini). Ci sono dirigenti che ti discriminano perchè madre di figli/e disabili, nel senso che dai meno certezze (congedi parentali imprevisi, giorni previsti dalla legge 104. Sono cose che hanno limitato la mia carriera e che io ho vissuto molto male.

C'è anche la discriminazione dei colleghi di lavoro. Spesso vedono come privilegi certi diritti. Così l'ambiente di lavoro diventa ostico e serpeggia una brutta aria di disapprovazione.

Nel privato c'è timore di ricorrere alla 104 per paura di essere licenziate. Alcune non ne hanno il coraggio.

C'è un aspetto di isolamento, anche sociale, che dipende chiaramente dalle risorse individuali di ciascuna. Per alcune madri diventa un elemento di depressione e così aumenta l'isolamento

Non è sempre semplice superare la sensazione di sconforto, il timore per il futuro. Bisogna sviluppare la consapevolezza dell'importanza di fare una vita più vicina possibile a quella che avresti fatto, anche per i figli stessi. Se il genitore è infelice sarà infelice anche il figlio/la figlia.

Noi viviamo una situazione di mancanza di appoggio parentale: I nonni sono molto anziani e altri parenti non ci aiutano

Lavoro nel pubblico e uso i giorni della 104 sia per mio figlio che per mia madre quindi al lavoro creavo un doppio problema. Mi hanno cambiato di posto ma anche così creo problemi alla mia collega perché sono troppo assente. Ma non vado in ferie. Quando sono in congedo parentale o nei giorni della 104 corro più di quando sono al lavoro. Quando poi rientri dopo le assenze devi rendere il triplo e ad un certo punto ho avuto un esaurimento.

Una dirigente mi chiese di non prendere congedi parentali. Io mi sono sforzata di non prenderli. Poi ha negato di avermi chiesto di non prenderli. E' stato brutto e ho vissuto una situazione di falsità e di ipocrisia.

Altri elementi emersi dalla discussione

L'autonomia può partire in modo graduale. La sicurezza che ricerco è quella di un futuro per mia figlia, in autonomia e con altri. Serve un supporto educativo e competente (sociale e socio-sanitario) che assicuri anche la sicurezza e l'autonomia vista la loro fragilità. Voglio dire che servono servizi prima del "dopo di noi" perché se si parte quando i genitori sono ancora in vita, il passaggio al dopo di noi sarà meno drastico. Su questo aspetto mi sembra non ci siano molte esperienze.

I nostri figli rimarranno sempre persone fragili, andranno sempre tenuti d'occhio da qualcuno.

Il ruolo e la funzione delle cooperative sociali che danno lavoro ai disabili è molto importante. E' quello che serve di più dai 20 anni in poi dei disabili.



Profilo anagrafico delle intervistate

Durante i mesi estivi sono state intervistate 24 donne con disabilità (di cui 6 madri con figli/e con disabilità) ed è stata fatta una intervista di gruppo all'Associazione Il sorriso di Giada.

La quasi totalità delle donne intervistate ha una disabilità acquisita mentre i figli e/o le figlie con disabilità (delle madri intervistate) sono per metà disabili dalla nascita e per metà hanno poi acquisito la disabilità.

Il 50% delle intervistate ha disabilità dovute a sclerosi multipla e a patologie di tipo motorio, il 20% ha disabilità dovute a esito da ictus cerebrale e l'8% ha disabilità sensoriali.

L'età media delle intervistate è di 58 anni. Il 25% ha la laurea e un altro 25% il diploma di scuola superiore.

Il 58% delle intervistate lavora. Del restante 48% circa la metà è stata costretta ad abbandonare il lavoro anticipatamente a causa delle difficoltà imposte dalla disabilità.

Nonostante il 66% delle intervistate sia coniugata e il 37% sia nubile (o separata o vedova) il 54% è inserita in un contesto di famiglia monoparentale e solo il 45% vive all'interno di una famiglia composta da più di 2 persone.

Analisi delle interviste narrative

a cura del gruppo di lavoro *Donne con disabilità Ravenna: stare di casa nella città*
della Casa delle donne

Alle donne intervistate è stato chiesto di ordinare per priorità le aree tematiche individuate durante i focus group. Dall'elaborazione dei dati sono risultate le seguenti priorità rispetto ai temi in oggetto della sicurezza e della mobilità.

PRIORITA' SICUREZZA

- 1.rispetto civico
- 2.vigilanza
- 3.la città di giorno e la città di notte
- 4.vulnerabilità/solitudine

1. Rispetto civico

a) La stragrande maggioranza delle intervistate registra un senso del rispetto civico in città molto elevato. Dicono di sentirsi aiutate dalle persone, di non avere paura, di fidarsi, di incontrare persone gentili.

“Ho tante amiche che mi suonano alla mattina...come stai...hai bisogno...come va oggi... abito qui da 52 anni. Anche quello del bar ha voluto il mio telefono e ogni tanto mi chiama”

b) Il rispetto civico è messo in relazione a comportamenti scorretti e maleducati: auto parcheggiate sulle rampe, mancanza di accessibilità a negozi e servizi, mancanza di strutture come panchine e sedute che garantirebbero sicurezza e autonomia negli spostamenti.

“La mancanza di considerazione delle tue problematiche da parte dell'altro. Il classico disgraziato che mi ruba il parcheggio per disabili e mi obbliga a parcheggiare più lontano con tutto quello che per me comporta. Io sono una persona fragile ma se mi costringi a fare cose, come ad esempio a camminare per molto tempo, io divento ancora più fragile”

“La sicurezza per me è anche il controllo a favore dei disabili. Ad esempio gli stalli dei disabili dovrebbero essere controllati. “

c) Molte denunciano anche un eccesso di controlli, ripetizioni di visite mediche, complicazioni burocratiche e amministrative, necessità di presentarsi e di “riaccreditarsi” sempre e di continuo come disabili anche quando la disabilità è già stata più e più volte riconosciuta e certificata. E' una modalità percepita come mancanza di rispetto civico, forma di umiliazione e di giudizio che viene esercitata in modo talvolta ossessivo.

d) Alcune donne dichiarano il proprio timore nel frequentare (o dover attraversare) alcune zone della città e, nello specifico, Darsena e Stazione/Speyer. Tuttavia altre donne intervistate citano le stesse zone della città come luoghi dove è piacevole fermarsi e passeggiare.

e) C'è molto senso di sicurezza nei luoghi famigliari e vicino a casa (vita di quartiere e di vicinato). Maggiore insicurezza e senso di disorientamento quando invece ci si pensa proiettate nella dimensione più ampia della città.

“Qui nel mio quartiere mi trovo bene. Mia figlia la conoscono tutti e la scuola funziona molto bene. Sono molto contenta. La non accoglienza mette in uno stato di

insicurezza sia le persone disabili che i loro famigliari”

“A volte mi perdo...non riconosco i luoghi. I luoghi per me hanno tutti la stessa immagine. Non distinguo un palazzo dall'altro. Sono troppo simili e me li confondo. Comunque ho scoperto che non mi perdo solo io. Si perdono tutti.”

2. Vigilanza

a) E' intesa dalla grande maggioranza delle intervistate come necessità di controllo rispetto ai contrassegni disabili per i parcheggi, rispetto alla velocità delle auto, al governo del traffico, all'uso della bicicletta e in generale al rispetto delle regole della convivenza.

b) Molte trovano inefficace o poco utile per il nostro contesto la vigilanza intesa come azione organizzata delle forze dell'ordine. Si ritiene al contrario più utile ed efficace un alto livello di senso civico che diventa anche una forma di vigilanza: la cura e l'attenzione verso l'altro, le buone relazioni di vicinato.

“Per me la vigilanza intesa come il poliziotto di quartiere è l'ultima spiaggia. Se il cittadino è serio, se c'è rispetto per tutti, se c'è attenzione e il vicino sa che c'è un disabile solo, un anziano solo...io come donna concepisco una città con questa rete sociale dove le forze dell'ordine devono fare il loro lavoro ma non un surplus di vigilanti che mi passa sotto casa per cui mi sento più sicura”

c) Alcune dichiarano di sentire la necessità di maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine rispetto alla micro criminalità, soprattutto in alcune zone della città (stazione/Speyer; mercato; ospedale; IperCoop) e nelle ore serali/notturne. Incute timore la presenza di gruppi di persone straniere che sostano per molto tempo davanti ad alcuni luoghi (ad esempio supermercati) o in strada.

d) La sensazione generale è che le donne intervistate considerino la sicurezza come elemento da mettere in relazione alle esigenze primarie e basiche della vita quotidiana, alle necessità più materiali della vita (accessibilità e relazioni), alla possibilità di muoversi e di spostarsi in sicurezza. La sicurezza legata all'aspetto della microcriminalità risulta essere secondario, al contrario di quanto sembra essere, dalla lettura delle cronache cittadine, per le persone cosiddette normodotate.

“La sicurezza è ovunque e trasversale, in ogni ambito, quello che respiriamo, quello che mangiamo. E' ovvio che in termini mediatici per sicurezza ti viene sempre in mente l'incontro con qualcuno che puoi temere ma in realtà la sicurezza è la legalità, l'onestà, l'etica, tutto.”

“La prima cosa che vorrei è la sicurezza di poter arrivare il più vicino possibile al luogo dove devo andare sapendo di poter parcheggiare”

3. La città di giorno e la città di notte

a) La quasi totalità delle donne intervistate dichiara di non vivere la città di notte, di non uscire negli orari serali per diversi e svariati motivi: per stanchezza dopo gli impegni quotidiani, per mancanza di mezzi pubblici, per mancanza di compagnia, per timore di fare incontri spiacevoli da cui non ci si può difendere né tutelare.

“Di notte mi muovo sempre in macchina quando sono con mia figlia. L'auto è una protezione. Io posso correre dei rischi ma non li può correre lei. Non sarebbe in grado di difendersi in nessun modo. E' troppo fragile nel senso che non ha la percezione e la capacità di distinguere situazioni che possono evolvere in un danno per lei.”

b) Alcune dicono di amare molto la città nelle ore notturne (grande fascino

soprattutto del centro storico zona San Vitale/Galla Placidia) ma che necessita di maggiore vita sociale, eventi pubblici, partecipazione delle persone.

c) Alcune intervistate pensano che una maggiore illuminazione potrebbe incentivarle ad uscire anche alla sera e allo stesso tempo potrebbe essere un deterrente nei confronti della microcriminalità.

d) Se la città di giorno è, se pur con tante difficoltà, accessibile, di notte è vissuta come negazione e privazione pur riconoscendone la bellezza e il fascino di cui però non è possibile, per tutti e tutte, godere. In generale la sfera della bellezza, della piacevolezza, dei momenti di libertà e di serenità, della rilassatezza, dell'agio, è molto sacrificata nella vita quotidiana delle donne con disabilità, se non del tutto inesistente. La domanda dominante è: *sono sempre la stessa persona di prima (della malattia e/o della disabilità). Perché ora non posso più avere quello che avevo prima?*

4. Vulnerabilità/solitudine

a) La maggiore vulnerabilità è legata sia all'insorgere della malattia di per sé sia ad un maggiore isolamento e una progressiva riduzione della rete di amicizie e di relazioni. Tante disabili vivono in casa isolati ed escono solo per le visite mediche o per questioni legate all'ambito sanitario.

b) Per alcune la vulnerabilità è da mettere in relazione al timore di cadere, di non potere scappare e correre, di non riuscire a difendersi.

“...l'insicurezza è data anche dal fatto che non sono in grado di correre velocemente, mi stanco moltissimo e non ho la forza di resistere. Me ne accorgo anche giocando

con mia figlia, basta una leggera spinta e perdo l'equilibrio, cado. Non mi sento assolutamente in grado di affrontare una situazione fisicamente. “

c) Per alcune la vulnerabilità è data dall'invisibilità della malattia e/o disabilità. Ci si sente vulnerabili perché si ha una disabilità che non è immediatamente visibile e percepibile allo sguardo degli altri che davanti ad alcuni comportamenti particolari (soprattutto la lentezza dei movimenti e degli spostamenti) si spazientiscono.

“Sembrano come gli altri. Mentre il down ha un biglietto da visita, loro no. Le strutture sanitarie dovrebbero avere luoghi separati dove aiutare i bambini, gli adulti affetti da problemi psichici, e anche i familiari, a vivere più serenamente uno stato d'emergenza. I malati psichici sono un po' giudicati come viziati, maleducati.”

d) Per le madri (alcune) di figli disabili piccoli il senso di solitudine è legato agli sguardi diversi che le persone hanno sui loro figli rispetto a quelli riservati agli altri bambini. Per le madri con figli più grandi la solitudine è data dalla vita sociale e dalla rete di amicizie e di relazioni che si restringe sempre più mano a mano che i figli/e crescono.

“Io non mi vergogno di portarla in giro. Sono sempre andata ovunque e continuerò. Non che questo non faccia male. Le frasi, gli sguardi, le parole delle persone, fanno male.”

PRIORITA' MOBILITA'

1. strade, marciapiedi, parcheggi
2. arredo urbano
3. trasporto pubblico
4. segnaletica e cartellonistica

1. Strade, marciapiedi, parcheggi

a) La stragrande maggioranza indica questi elementi come i maggiori responsabili della loro insicurezza e impossibilità di muoversi nella città.

b) Le pavimentazioni del centro storico sono impercorribili con una sedia a ruote e/o con le stampelle e/o per chi ha problemi di stabilità ed equilibrio. Bisogna allungare molto i percorsi per evitare le strade del centro storico.

c) La totalità delle intervistate evidenzia problemi rispetto ai marciapiedi. Sono sconnessi e pericolosi. Spesso sono interrotti. Spesso iniziano ma poi finiscono "nel nulla". Spesso sono intralciati da auto parcheggiate. Spesso sono da condividere con pedoni e ciclisti. Spesso è necessario scendere in strada con tutti i pericoli che questo comporta.

"Cammino sul marciapiedi perchè devo sempre stare vicino a una rete, un cancello, una recinzione, una ringhiera, così mi appoggio. Il problema è che nei marciapiedi non si cammina. Sono sempre pieni di macchine parcheggiate. Il problema più grande è quello. Delle volte vado sulla strada. Lo so che è pericoloso però sono pericolosi anche i marciapiedi..."

d) I parcheggi sono da tutte segnalati come elemento fondamentale e imprescindibile per l'accessibilità ai luoghi e l'inclusione nella città. Per alcune i parcheggi sono una vera e propria ossessione che condiziona non solo l'organizzazione dell'intera giornata ma anche parte della notte . I posti riservati ai disabili sono troppo pochi soprattutto in certi luoghi (mercato, Ospedale, Cmp, Pronto Soccorso, anagrafe e uffici comunali). Spesso non sono fatti bene e sono troppo stretti. Spesso sono occupati indebitamente da chi ha il contrassegno ma non è disabile.

“Sono arrivata che mi sveglio alle 3,30 o alle 4...poi inizio a fare le mie cose ma tutto è orientato al mio problema: e se non trovo parcheggio?. Arrivo alle 6,30 anche se il mio orario parte dalle 7”

e) Per quanto detto sopra tutte le donne intervistate si organizzano quotidianamente delle mappe mentali rispetto ai percorsi che possono fare per raggiungere i luoghi dove hanno bisogno o desiderano andare. Talvolta giungono alla conclusione che quel percorso è impossibile per loro da percorrere o troppo fatico e quindi si rinuncia.

“Andare in centro per me non è un obbligo come andare al lavoro quindi me lo impedisco, lo casso, lo elimino...perché poi è così...se devi fare molta fatica finisci per rinunciare.”

f) Molte donne segnalano il desiderio di potersi muovere e spostare in percorsi sicuri ma anche rilassanti in modo da impegnare il tempo libero in attività di svago e di piacere.

2. Arredo urbano

a) Emergono in modo molto forte due elementi: mancanza di panchine e mancanza di bagni pubblici a norma.

b) La quasi totalità delle donne intervistate parla della mancanza di panchine e di sedute nei luoghi pubblici e privati della città, sia per quel che riguarda l'esterno che l'interno. Le panchine sono un elemento di arredo urbano indispensabile per potersi fermare e riposare. Per le donne con disabilità potere fare delle soste significa garantirsi autonomia e sicurezza almeno nei brevi spostamenti. Tuttavia molte donne evidenziano che le panchine significano anche accoglienza e ospitalità essendo la nostra una città a vocazione turistica. Le persone (tutte) hanno bisogno di fermarsi a riposare ma anche di chiacchierare e socializzare.

“A volte mi chiedo come fai a vivere la città quando vedo quelle 2 panchine in fondo a Via Cavour sempre piene...perché non se ne mettono altre? Non tutto quello che da benessere è superfluo”

c) Al pari delle panchine anche i bagni sono vissuti come un elemento fondamentale che determina il grado di accessibilità e inclusione alla città. Gli unici bagni in teoria accessibili sono quelli degli esercizi privati che non sono di fatto accessibili. A volte i bagni non hanno il wc ma la turca, altre volte sono raggiungibili solo con scale strette e tortuose, a volte non hanno i maniglioni e i supporti necessari, a volte sono utilizzati come magazzini.

3. Trasporto pubblico

a) Molte donne, soprattutto le madri con figli con disabilità, evidenziano l'impossibilità di utilizzare il trasporto pubblico poiché gli autobus non sono

attrezzati né per salire e scendere né per trasportare persone con disabilità.

b) Non sono dotati di chiamata vocale né alla fermata né dentro all'autobus.

c) I numeri sono scritti in caratteri troppo piccoli e spesso sono illeggibili.

d) Le fermate spesso non sono in sicurezza (troppo sporgenti sulla strada).

e) Le fermate non sono dotate né di sedute né di pensilina (la pioggia e il maltempo sono elementi che condizionano in modo determinante la vita quotidiana delle donne con disabilità).

f) Le corse degli autobus sono scarse nei giorni festivi e pressoché inesistenti dopo le 20 della sera.

g) E' necessario segnalare nel tabellone degli arrivi se il l'autobus in arrivo ha la pedana oppure no.

h) Le fermate sono troppo distanti le une dalle altre.

4. Cartellonistica e segnaletica

a) Molte donne dicono di non prestare molta attenzione a cartelli e segnali sia perché conoscono la città sia perché usano il GPS.

b) Alcune notano l'esistenza di cartelli e segnaletiche del tutto inutili poiché coperti dalla vegetazione e/o scoloriti dal sole e da altri agenti atmosferici.

c) Segnalano cartelli e segnaletiche collocate troppo in alto e con scritte a caratteri molto piccoli e/o con poco contrasto cromatico per poter essere letti.

“Mi sono molto lamentata perché la lettura dei quadri per i disabili è impossibile. Sono illeggibili. Sono già di difficile lettura per un miope o un presbite tanto sono piccole le scritte figuriamoci per un disabile. Quando vede arrivare l'autobus numero 1 con la scritta luminosa, se rallenta un po', capisce che è il suo e lo prende. Però ha bisogno che l'autobus vada piano. Ci vuole un po' di sensibilità”

Altre osservazioni ricorrenti emerse nelle interviste:

1. Genere

Il tema della differenza di genere emerge in alcune interviste in modo esplicito e in altre più sottotraccia. In una intervista in modo particolare è evidenziato come una donna con disabilità debba fare i conti con il doppio svantaggio dell'essere donna e disabile. Sommare alla disabilità il genere femminile significa amplificare e raddoppiare le difficoltà che le donne hanno nel corso della propria vita.

Viene sottolineato il tema degli aspetti più propriamente specifici dell'essere donna quali, ad esempio, il ciclo mestruale che rende più complicata l'igiene personale ma che condiziona anche la mobilità e la sicurezza in città, oppure il periodo della menopausa che viene talvolta interpretato da parte dell'ambiente medico come una patologia che si va a sommare alla disabilità anziché come un aspetto naturale della vita di una donna.

Il doppio svantaggio emerge più indirettamente in molte altre interviste.

Alcune donne, soprattutto quelle più giovani con figli/e, dicono che il pensiero di dover dipendere sempre da qualcuno/a, di dover avere bisogno, è un elemento di grande sofferenza e, molto spesso, fonte di rabbia. In quanto madri sentono, e

desiderano, prendersi cura dei figli/e. Altre, in particolare le giovani madri di figli/e piccoli/e disabili dichiarano di avere dovuto lasciare il lavoro, o di lavorare part Time, per potersi occupare dei figli/e, mentre, le donne più anziane di figli/e disabili riconoscono in questa scelta una sorta di errore che porta inevitabilmente ad isolamento, auto emarginazione e totale dedizione.

“Preferisco non seccare la gente e arrangiarmi come posso. Chiedo aiuto proprio quando non ne posso più e ho l'acqua alla gola...altrimenti mi organizzo, mi attrezzo.”

La quasi totalità delle intervistate disegna molto chiaramente una relazione con la città a cerchi concentrici. Il primo cerchio è la propria casa identificata come il luogo della sicurezza, il luogo dove ci si muove anche al buio e dove *“non ci si sente neanche disabili”*. Il secondo cerchio è quello della dimensione di quartiere e di vicinato che leggermente disorienta ma dove tutto sommato ci si muove abbastanza bene e ci si sente abbastanza sicure grazie soprattutto alla presenza di persone familiari o conosciute che possono intervenire in caso di necessità. Il terzo cerchio è quello della dimensione della città nella sua interezza e complessità e che presenta molte difficoltà di accessibilità e usabilità e quindi genera ansie e preoccupazioni che giungono talvolta all'impossibilità di vivere la città. Dunque la casa come dimensione privilegiata della vita delle donne e la città come luogo a cui è difficile partecipare e a cui non sempre ci si sente appartenere.

2. Mare

E' paradossale che in una città che ha il mare a 10 chilometri dal centro non sia possibile per i disabili andare al mare. Non ci sono parcheggi riservati negli stabilimenti balneari. Non ci sono passerelle che giungano fino all'acqua. Non ci

sono passerelle orizzontali per arrivare agli ombrelloni. Non ci sono i bagni realmente accessibili. Non ci sono le sedie Job. L'unico modo per andare al mare è rimanere fermi al bar dello stabilimento.

3. Formazione/informazione

Molte donne si domandano che tipo di formazione hanno i progettisti, gli urbanisti, gli architetti, chi si occupa di servizi, gli autisti degli autobus, i vigili.

La sensazione diffusa è che si sia una totale mancanza di cultura rispetto a questi temi e ciò rende la città una “città stupida” nei confronti delle donne con disabilità (esempio: i percorsi interrotti in cui si entra ma non si esce)

4. Auto

L'automobile privata è vissuta come un elemento di grande protezione, sicurezza e autonomia.

“Mi sento molto sicura perchè ho una macchina e l'auto mi porta dove voglio”

5. La lentezza

Molte donne pongono come caratteristica della loro disabilità la lentezza nei movimenti e negli spostamenti che in un mondo in cui tutto va sempre più veloce, amplifica le difficoltà rispetto a accessibilità e inclusione. In particolare la lentezza è un problema in certe situazioni: attraversamenti pedonali; quando è necessario correre e scappare o comunque spostarsi in fretta (terremoti, incendi, ecc...); pioggia e maltempo; folla e ressa; risse e litigi; salire e scendere dai mezzi pubblici.

“Ricordo che mia figlia andava a scuola in bicicletta o a piedi perchè gli autobus erano strapieni e non riusciva proprio a salire. Mi ricordo che mi diceva che suo

fratello non avrebbe mai potuto prendere l'autobus perchè lui è lento e ha bisogno di essere aiutato. Diceva che l'avrebbero lasciato giù”

6. Acqua

Molte donne con disabilità e molte madri di figli disabili raccontano dell'importanza per sé e/o per i propri figli del rapporto con l'acqua che è un grande beneficio di tipo terapeutico sia rispetto alle condizioni fisiche sia rispetto a quelle psichiche. Per molte disabili la piscina è un luogo tanto importante da frequentare quanto molto problematico e talvolta inaccessibile.

Piccola mappatura delle strade e dei luoghi inaccessibili della città con le parole delle donne intervistate

Le strade

<p>Via IV Novembre Via Cavour Centro storico</p>	<p>La pavimentazione e l'acciottolato rendono impossibile percorrere le strade del centro storico con sedie a ruote, con stampelle e a piedi quando non si ha tanta stabilità e equilibrio.</p> <p><i>“Io sono piccola e portavo spesso i tacchi. Una volta ho infilato il tacco in un buco fra due sampietrini e sono caduta..oggi che ho la stampella, mi capita la stessa cosa!”</i></p> <p><i>“La pavimentazione è disagiata sia con la carrozzina che a piedi quando non si ha una gran stabilità. E' stata una scelta estetica”</i></p> <p><i>“...in centro la pavimentazione è tragica. E' un traballamento continuo. Spesso mi tocca allungare, prendere vie traverse per raggiungere un posto perché non mi posso permettere di fare quelle strade. Devo rallentare moltissimo e andare come una tartaruga per non creare disagio alla mia bambina. Cerco di stare nella fascia centrale della strade ma è difficile perché è spesso occupata dalle biciclette che hanno lo stesso problema.”</i></p> <p><i>“Il centro per me è una zona off limits. Me ne sono fatta una ragione però, bello o brutto che sia, è sempre la mia città, ci sono le mie radici.”</i></p> <p><i>“..ah che bella Galla Placidia, ma ci sono barriere architettoniche dappertutto, bagni non accessibili..”</i></p>
<p>Pista ciclabile di Via Trieste Darsena</p>	<p>C'è commistione tra pista ciclabile e pedonale.</p> <p><i>“Vale la regola che vince il più forte [...] le biciclette sfrecciano veloci e sono pericolose [...] i pedoni sono i più vulnerabili e quindi sono quelli che devono stare più attenti alla loro incolumità. Ma anche noi volgiamo farci</i></p>

	<p><i>una passeggiata...liberi...con i nostri pensieri..."</i></p> <p><i>"Abbiamo un vantaggio che le altre città non hanno: Ravenna è piatta...Via Grado e' molto bella e fatta bene...la Darsena è bellissima....al mare ci si può andare con la ciclabile"</i></p>
Incrocio Via Maggiore, Piazza Baracca	<p><i>"...è pericoloso. Bisogna stare molto attenti...lì vorrei un maggior raccordo [tra pista pedonale, ciclabile, carreggiata auto]"</i></p>

I luoghi

Teatro Alighieri	<p>La scarsa accessibilità è legata alla necessità di conferma della prenotazione. La persona disabile fatica a confermare perchè molti sono i fattori che condizionano la partecipazione: il cattivo tempo (pioggia e/o neve), lo stato di salute che, in alcune patologie, può cambiare in poche ore.</p> <p><i>"Devi dare conferma uno o due giorni prima. Il problema è che se piove, ad esempio, ma anche tante altre cose, per un disabile è molto difficile uscire e alcune cose, come la pioggia, non si possono prevedere. E' una sciocchezza però sapere che se non disdici un giorno prima, in teoria, togli il posto a qualche altra persona interessata, è sgradevole."</i></p>
IperCoop	<p>Scarsità di parcheggi riservati.</p> <p>Nessuna possibilità di sedersi all'interno.</p> <p><i>"L'Iper è un posto contro i disabili. Entra all'Iper. Trovi un posto a sedere? No. Lì i disabili non li vogliono. Ma non hanno capito che anche i disabili sono dei consumatori? Anche gli anziani...una volta invitavano tutti gli anziani all'Iper perchè c'era l'aria condizionata...ma poi andavano lì e stavano in piedi..."</i></p> <p><i>"Nei supermercati non c'è mai da sedersi. Mai. Da nessuna parte. All'Iper non ci posso andare. Io penso: "vabbè non si può chiedere tutto". Bisogna avere l'ausilio per forza. Io quando vado a fare la spesa ho fretta perché ho paura di stancarmi e di non essere più capace di tornare alla macchina. Se avessi dove sedermi andrei con più calma. Il mio problema è che non riesco a stare tanto in piedi ferma. Quindi quando arrivo al banco e c'è la</i></p>

	<p><i>fila io vado via. Non mi azzardo a chiedere che mi facciano passare anche perché la mia malattia non si vede. Al forno hanno due sedie. Mi siedo quando arrivo, quando tocca a me mi alzo e sono riposata, se sono stanca mi risiedo prima di uscire.”</i></p>
<p>Ospedale Pronto Soccorso Cmp</p>	<p>I problemi di accessibilità sono legati principalmente alla mancanza di rampe adeguate, di ascensori e di parcheggi riservati.</p> <p><i>“L'ospedale è accessibile perché ha le rampe ma non hanno la profondità adeguata quindi è accessibile sì ma solo con un accompagnatore.”</i></p> <p><i>“Chi va all'ospedale, disabile soprattutto ma non solo, non deve avere il pensiero durante tutta la visita o la terapia o quello che è, oddio mi avranno chiuso con la macchina...riuscirò ad uscire...chi chiamo se mi trovo in difficoltà...”</i></p> <p><i>“...l'entrata all'ospedale è problematica. Se uno dovesse entrare in ospedale con la carrozzina da solo non ce la fa. L'unico ascensore che c'è è quello degli infettivi che sono andata per due volte e per due volte era rotto e sono dovuta andare all'entrata vecchia perché da lì dovrei risalire la rampa e non ce la faccio. E poi comunque le rampe sono ripide. Non ho quella forza lì. Mi dicono perché non ti fai accompagnare. Ma la gente lavora, ha la sua famiglia, i suoi tempi. Io ho solo mia figlia. Non posso farla stare a casa da scuola perché mi deve accompagnare al mattino a fare la terapia. Ma anche se dovessi andare a trovare qualcuno...non avrei diritto ad entrare in ospedale? Un ascensore dovrebbe esserci. Mi chiedono se ho bisogno quando sono lì e mi vedono...ma io non ho bisogno...non avrei bisogno. Anche se piove, per dire. Deambulando con due bastoni, o anche con la carrozzina, come faccio a tenere anche l'ombrello?”</i></p> <p><i>“Anche in ospedale non è facile andare. Neanche dal pronto soccorso. L'unico punto sarebbe dove è la rieducazione funzionale solo che poi da lì non accedi al resto dell'ospedale perché c'è una rampa lunga e impraticabile.”</i></p>
<p>Ravenna 33</p>	<p>Questa ma anche altre strutture pubbliche che sono nuove e dedicate specificatamente alla riabilitazione in realtà non sembrano essere state pensate per svolgere la funzione per cui sono nate.</p>

	<p><i>“...è nuovo ed è nato come centro di riabilitazione...ma per chi sta bene! Per salire c'è una vetta che sembra di andare all'Olimpo! C'è un posto per disabili ma devi già essere arrivato all'Olimpo! Nelle docce e negli spogliatoi non ci sono maniglioni. Io vado lì per fare riabilitazione in piscina. Nelle docce non c'è il saliscendi in modo da poter miscelare l'acqua calda e fredda. C'è solo la sedia per cui riesci ad aprire l'acqua però o viene bollente o molto fredda e non riesci a regolarla.”</i></p>
<p>Terme Punta Marina Piscina Comunale</p>	<p><i>“...gli spogliatoi e le docce non sono attrezzate...magari per altri tipi di disabilità sono attrezzati ma per la mia no... Non parliamo poi per andare nelle vasche che mi trovo a dover passare per quelle piccole vasche di accesso dove ci sono 3 dita d'acqua sporca e piene di taso...con la carrozzina ho delle difficoltà, mia mamma deve mettersi a mollo in quell'acqua lì che non ha senso...o è acqua pulita dove davvero ti puoi lavare i piedi...comunque per la carrozzina non c'è la possibilità di accedere alla vasca senza passare da lì che per me rappresenta uno sforzo enorme...mia mamma è in gamba però ha 76 anni dover spingere e rialzare la carrozzina con me sopra...non è il massimo.”</i></p>
<p>Cinema City Cinema Astoria</p>	<p>Entrambi i cinema non sono accoglienti rispetto alle persone con disabilità. Hanno entrambi i posti riservati ma uno li ha nella prima fila sotto lo schermo e l'altro nell'ultima distante dalle altre file di sedie così che la persona con disabilità è costretta a rimanere sola.</p> <p>L'impossibilità di andare al cinema è da collocare all'interno del tema dell'esclusione della vita sociale e relazione.</p> <p>E' infine difficile andare al cinema per la mancanza di mezzi di trasporto pubblici dopo le 20 della sera.</p> <p><i>“I posti dedicati ai disabili sono attaccati allo schermo. Ti viene mal di testa, male al collo, male alle orecchie. Io al cinema non vado mai perché per loro è accessibile ma in realtà non lo è.”</i></p>
<p>Anagrafe</p>	<p>L'anagrafe è individuato dalle persone come il luogo del Comune per eccellenza poiché è l'ufficio che rilascia carte di identità e quindi riconosce cittadinanza....ma quale cittadinanza e a chi?</p> <p><i>“L'Anagrafe comunale è inaccessibile, fuori legge. C'è davanti un</i></p>

	<p><i>enorme spazio bloccato da una sbarra. Non si può arrivare vicini. Dovrebbe essere un edificio PUBBLICO invece per molti è inaccessibile.”</i></p>
--	---



DONNE CON DISABILITA' RAVENNA
Stare di casa nella città.

I WORLD CAFE'

LE PRIORITA' E LE PROPOSTE

Nei 2 appuntamenti di world caffè sono state sintetizzate le proposte più ricorrenti e rappresentative ed individuare le priorità.

Qui di seguito riportiamo gli esiti del lavoro.

TEMA	PROPOSTE	PRIORITA'
PARCHEGGI	Per i disabili ci vogliono più parcheggi	PRIORITA' 1 Servono più parcheggi per disabili al CMP, nelle scuole, nei parcheggi del centro, davanti alle abitazioni delle persone disabili.
	Più parcheggi al mare	PRIORITA' 2 Campagna di sensibilizzazione nei confronti di chi parcheggia nei posti riservati ai disabili.
	Serve aumentare i parcheggi al CMP, nelle scuole e nei parcheggi del centro	
	Nelle ore di punta scolastiche i posti dei parcheggi per disabili sono troppo pochi	
	Campagna di sensibilizzazione nei confronti di chi parcheggia nei posti riservati ai disabili	PRIORITA' 3 Parcheggi residenziali per disabili riservati.

TEMA	PROPOSTE	PRIORITA'
PANCHINE	Per me ci devono essere più panchine	PRIORITA' 1 Servono panchine o sedute nelle piazze, nelle vie del centro, alle fermate degli autobus.
	I viali della stazione sono bellissimi. Quando esco dall'associazione prima di andare a casa mi fermerei volentieri su una	PRIORITA' 2 Servono panchine o sedute all'interno dei luoghi pubblici e privati che si frequentano di più:

	<p>panchina con un panino, una bibita, a vedere un po' la gente che passa, le corriere, i taxi. Per me è il non plus ultra. Però se mi toglie le panchine...col cavolo...mi tocca andare a casa</p>	<p>uffici pubblici, MAR , supermercati.</p>
	<p>Servono panchine e/o sedute anche all'interno (MAR, supermercati)</p>	

TEMA	PROPOSTE	PRIORITA'
<p>PAVIMENTAZIONE, STRADE, MARCIAPIEDI</p>	<p>La pavimentazione della città, la presenza di condizioni per muoversi agevolmente anche spingendo una carrozzina</p>	<p>PRIORITA' 1 La pavimentazione delle strade di Ravenna e dei marciapiedi deve essere senza buche, senza pali o ostacoli, con superficie lisce e non scivolosa. Esempio da evitare Via IV Novembre.</p>
	<p>La pavimentazione delle strade di Ravenna, in particolare in Via IV Novembre che tra l'altro è stata fatta fa poco: è stata proprio progettata male</p>	<p>PRIORITA' 2 Allungare il tempo dei semafori. Prevedere e installare anche segnalazioni acustiche.</p>
	<p>I marciapiedi devono essere più larghi e senza buche</p>	<p>PRIORITA' 3 Mettere in sicurezza tutta Via Berlinguer per attraversamenti e semafori pedonali vista la presenza di uffici/luoghi pubblici quali: circoscrizione II, anagrafe, questura e mercato.</p>
	<p>Le strade sono rotte. Piene di buche e sono pericolose anche per i motociclisti non solo per i disabili</p>	
	<p>Allungare il tempo dei semafori per gli attraversamenti pedonali</p>	

TEMA	PROPOSTE	PRIORITA'
PISTE CICLABILI	Servono più piste ciclabili, in alcune zone della città, per potersi muovere in sicurezza	PRIORITA' 1 Le piste ciclabili devono essere separate dalle piste pedonali e seguire un percorso completo, da A a B senza interruzioni.
	Le piste ciclabili devono essere separate dalle piste pedonali	PRIORITA' 2 Servono più piste ciclabili, in alcune zone della città, per potersi muovere in sicurezza.
	Le piste ciclabili devono seguire un percorso completo: portarti da A a B senza interruzioni	

TEMA	PROPOSTE	PRIORITA'
TRASPORTO PUBBLICO	I mezzi pubblici devono essere tutti accessibili	PRIORITA' 1 Tutti i mezzi pubblici devono essere accessibili con rampe automatiche per salire/scendere e sintesi vocali all'esterno e all'interno. All'interno devono essere garantite le condizioni di sicurezza (posti e cinture).
	Servono le sintesi vocali sugli autobus (fuori e dentro)	PRIORITA' 2 Mettere tettoie e sedute alle fermate degli autobus.
	Mancano i mezzi di trasporto adatti per trasportare i bambini e le bambine	PRIORITA' 3 Tariffe agevolate rispetto ai taxi e forme di trasporto alternative.
	Il pulmino mi viene a prendere per fare le terapie. Se venisse anche per andare a fare dei giri sarebbe bello. Non tanto per me che ormai non vedo però per altre persone disabili	
	Mettere tettoie e sedute alle fermate degli autobus	
	I percorsi tra una fermata e l'altra devono essere più brevi	

Gli autisti guidano troppo velocemente	
Tariffe agevolate anche rispetto a taxi	
Ci potrebbe essere un autobus per andare agli spettacoli del Ravenna Festival al Pala De Andrè	
Più corse in orari serali	

TEMA	PROPOSTE	PRIORITA'
ACCESSIBILITA' CITTA' E SERVIZI	Rendere accessibili gli edifici	PRIORITA' 1 Rendere inclusivi ed accessibili (per qualsiasi disabilità: fisica, sensoriale e cognitiva) tutti gli edifici pubblici, siano essi di recente costruzione o esistenti, quali: comune, provincia, anagrafe, ospedale, CMP, servizi sociali, piscina, Medicina 33, sale pubbliche, cinema, ecc...
	Rendere accessibili edifici costruiti anche da poco: anagrafe, piscina comunale, ospedale civile, cinema, medicina 33	PRIORITA' 2 Quando si progettano e realizzano edifici privati (nuovi o in ristrutturazione) questi debbono essere immediatamente accessibili (per qualsiasi disabilità: fisica, sensoriale e cognitiva), non resi tali in un secondo tempo.
	Quando si progettano edifici, è lì che deve essere contemplata l'accessibilità! Non dopo...	PRIORITA' 3 Avere un unico "referente" (più sportelli territoriali) dotato di un'unica banca dati integrata per conoscere i diritti, le opportunità offerte anche dal volontariato, i servizi presenti e cosa si deve fare per accedervi anche in termini di pratiche burocratiche, queste ultime gestite unitariamente per ovviare al problema della

		<p>duplicazione dei medesimi atti.</p>
	<p>La Piscina comunale non è attrezzata. Non è possibile per me portare le miei due figlie abili in piscina perché dovrei aspettare nelle gradinate con mia figlia disabile ma non c'è l'ascensore per raggiungere le gradinate.</p>	
	<p>Rampe “a scomparsa” per accedere a negozi e servizi (vedi www.disabili.it)</p>	
	<p>Dare appuntamenti precisi e puntuali per le pratiche necessarie (di salute e di cittadinanza ecc...) in modo da evitare file e esposizione ad alcuni fattori di grande stress (affollamenti, rumori, ecc...)</p>	
	<p>Rendere le sale d'attesa dei servizi luoghi più gradevoli o creare spazi protetti: con sedute, silenzio, elementi di tranquillità, ecc...</p>	
	<p>Un luogo unico dove una sola persona informa rispetto a tutti i servizi e i diritti e le opportunità a cui le persone affette da una certa disabilità possono accedere</p>	
	<p>Integrare le banche dati dei diversi servizi in modo da non dovere fare nuove (e uguali) pratiche</p>	
	<p>Supporto psicologico alle persone che assistono con lucidità e consapevolezza alla loro disabilità</p>	

TEMA	PROPOSTE	PRIORITA'
ACCESSIBILITA' MARE	E' necessario rendere accessibili gli stabilimenti marittimi	PRIORITA' 1 I parcheggi per persone con disabilità devono essere più numerosi e vicini all'ingresso allo stabilimento balneare, realizzati su pavimentazioni accessibili per gli ausili alla mobilità sia fisica che sensoriale.
	Le toilettes dei bagni al mare non sono adatte ai disabili	PRIORITA' 2 Gli stabilimenti balneari (bar, area ristoro, giochi, ecc.), la spiaggia e la riva devono essere accessibili per disabilità fisiche, sensoriali e cognitive, ovvero non presentare ostacoli alla mobilità ed usabilità dello stabilimento, essere muniti di passerelle che conducano sino alla riva e agli ombrelloni prossimi alla passerella centrale, essere muniti di avvisatori-segnalatori acustico-visivi per la percorrenza, balneazione e sicurezza, essere muniti di sedie tipo "Job" per la mobilità e la balneazione.
	I bagni degli stabilimenti balneari sono usati come magazzini...	PRIORITA' 3 Gli stabilimenti balneari devono essere muniti di bagni accessibili alle diverse disabilità, collocati in area facilmente accessibile, essere mantenuti sia per igiene che per funzionamento, non essere ingombrati da materiali immagazzinati.
	<p>Ci vorrebbero dei camminamenti fino al mare e fino agli ombrelloni (passerelle orizzontali e verticali)</p> <p>Gli stabilimenti devono avere le sedie job</p>	

	Parcheeggi riservati negli stabilimenti	
--	---	--

TEMI	PROPOSTE	PRIORITA'
FORMAZIONE	Prima delle barriere architettoniche bisognerebbe educare le persone	PRIORITA' 1 Creare e/o potenziare e migliorare la formazione dei dipendenti pubblici che si occupano di progettazione urbanistica, al corpo di polizia municipale, a chi si occupa di disabilità e/o di servizi per disabili. E anche a chi lavora nei pubblici esercizi (es. baristi, commessi).
	Insegnare alle persone il rispetto per l'altro. Quando c'è tanta gente nel marciapiedi mi devo scansare io...	PRIORITA' 2 Creare attività di formazione ed informazione rispetto alle disabilità, sia nelle scuole (dove si potrebbero invitare disabili a parlare, o organizzare uscite in luoghi tematici), sia per gli adulti.
	Medici: manca ascolto delle pazienti da parte dei medici rispetto alla conoscenza che le pazienti stesse hanno della loro patologia, del loro corpo e dei sintomi/sono necessarie numerose e ripetute visite mediche di controllo anche in casi di patologie che non possono migliorare (ad esempio paraplegia ecc...) /non conoscono le categorie delle disabilità/ogni disturbo è letto solo ed esclusivamente in relazione alla patologia (ad esempio la carie, ecc...)/le visite sono un elemento di grande stress e di grande senso di umiliazione.	PRIORITA' 3 Prevedere la presenza di persone con disabilità nei luoghi di progettazione della città.

Potenziare e migliorare la formazione dei dipendenti pubblici che si occupano di progettazione urbanistica, al corpo di polizia municipale, a chi si occupa di disabilità e/o di servizi per disabili.	
In taluni casi, quando è stato richiesto l'intervento della polizia municipale, l'atteggiamento è stato poco collaborativo, talvolta indagatorio e/o diffidente anche verso le persone disabili in difficoltà che avevano effettuato la chiamata.	
Occorrerebbe reintrodurre l'insegnamento di educazione civica nelle scuole.	
Prevedere la partecipazione e la consultazione delle associazioni di disabili alle Commissioni consiliari	
Prevedere la presenza di persone con disabilità nei luoghi di progettazione della città	
Bisogna sostenere le società sportive che organizzano corsi e attività per disabili, o per tutti.	
Attività di formazione e informazione in modo da rendere la disabilità visibile	
Festival della disabilità (come c'è il Festival delle culture o il festival vegano)	

TEMA	PROPOSTE	PRIORITA'
INFORMAZIONE	Informare, far conoscere le disabilità. Le persone sono poco preparate, anche nella sanità (sapere settoriale), nella politica e tra la gente comune.	PRIORITA' 1 Migliorare l'informazione rivolta ai disabili e ai familiari sulle opportunità dedicate, perché spesso non si conoscono o le si scopre per caso.
	Bisogna migliorare l'informazione rivolta ai disabili e ai familiari sulle opportunità dedicate, perché spesso non le conoscono.	PRIORITA' 2 Far conoscere le disabilità perché in generale le persone sono poco consapevoli, anche nella sanità e in politica oltre che tra la gente "comune".
	Punto informativo sulla città e i suoi servizi in stazione	
	Punto informativo e di orientamento all'ospedale	

TEMA	PROPOSTE	PRIORITA'
VIGILANZA CONTROLLI	Ci vuole più vigilanza perché la gente deve imparare a vivere secondo le regole. Quindi controlli.	PRIORITA' Ritirare i permessi per disabili fasulli o intestati a persone morte e utilizzati dai parenti.
	Aumentare il controllo delle regole, a partire da chi usa impropriamente i parcheggi per i disabili o i permessi per i disabili.	
	Incrociare e fare dialogare le banche dati degli enti pubblici in modo che, ad esempio, si possa ottenere la reale situazione rispetto ai permessi per disabili e procedere quindi al ritiro dei permessi fasulli.	
	Sicurezza. Una soluzione potrebbe essere quella di lavorare sulle condizioni di	

	<p>disagio delle persone, ad esempio penso alla povertà assoluta o alle dipendenze. Anche l'aspetto culturale penso sia molto importante. Il pensiero va agli immigrati ma io le vedo come situazione di disagio sociale, li vedo come delle vittime</p>	
	<p>In alcuni luoghi a rischio ci vogliono le videocamere.</p> <p>La sera, col buio, ci vuole più presenza delle forze dell'ordine per strada perché la situazione è peggiorata.</p>	

TEMA	PROPOSTE	PRIORITA'
APP	A Londra utilizzano tecnologie, applicazioni e trainer che consentono alle persone non vedenti di muoversi in autonomia e in sicurezza attraverso una mappa dettagliata e precisa di informazioni.	PRIORITA' 1 Utilizzare tecnologie, applicazioni e trainer che consentono alle persone non vedenti di muoversi in autonomia e in sicurezza.
	Creazioni di app che possono aiutare la mobilità (ad esempio mappatura in tempo reale della disponibilità dei parcheggi)	PRIORITA' 2 App per informare sui servizi presenti sul territorio relativi a: prevenzione della salute e cure, sicurezza personale, trasporti pubblici, di piazza ed alternativi ai precedenti, parcheggi liberi, commercio (quali negozi sono accessibili, chi fa servizio a domicilio), ecc.
	Attraverso applicazioni dedicate alle donne con disabilità, essere informate sui servizi presenti sul territorio relativi a: prevenzione della salute e cure mediche (quali servizi sono attrezzati per la individuale disabilità), sicurezza personale, trasporti pubblici, di piazza ed alternativi ai precedenti, commercio (quali negozi sono accessibili, chi fa servizio a domicilio), ecc.	

TEMA	PROPOSTE	PRIORITA'
CARTELLONISTICA SEGNALETICA	Adattare alle donne ipovedenti la cartellonistica della toponomastica (nome e numero civico più vicini e più grandi), e in generale quella informativa anche dei servizi: è nascosta ed è poco leggibile per dimensione delle scritte, per carenza di contrasto fra colore di fondo e scritta, per riflessi sul materiale di supporto.	PRIORITA' 1 Adattare alle donne ipovedenti la cartellonistica della toponomastica (nome e numero civico più vicini e più grandi), la segnaletica relativa alla città e ai trasporti e in generale quella informativa anche dei servizi, prevedendo anche info-point acustici in città.
	La segnaletica informativa relativa alla città e quella dei servizi di trasporto (orari e tragitti di treni, bus), deve avere le stesse caratteristiche riportate al primo punto; le informazioni, inoltre, devono essere riportate in postazioni info-point acustico-visive dislocate in punti strategici della città.	PRIORITA' 2 Le informazioni date con qualunque supporto devono essere comprensibili anche da donne con disabilità cognitive.
	Le informazioni date con qualunque supporto devono essere comprensibili anche da donne con disabilità cognitive.	

ILLUMINAZIONE	In alcune strade buie bisogna aumentare l'illuminazione.
----------------------	--



DONNE CON DISABILITÀ RAVENNA
Stare di casa nella città

PHOTOGALLERY





Comune di Ravenna
Assessorato Partecipazione
Assessorato alle politiche e cultura di genere
Via M.D'Azeglio, 2
tel. 0544- 482194/482447



Associazione Liberedonne
Casa delle donne
Via Maggiore, 120
48121 Ravenna
tel 0544-461934
casadelledonneravenna@gmail.com